



10th International LAB Meeting - Winter Session 2008

European Ph.D. on
Social Representations and Communication
At the Multimedia LAB & Research Center, Rome-Italy

Social Representations in Action and Construction
in Media and Society

"Developing Meta-Theoretical Approach to
Social Representations Literature:
the contribution of Italian Scholars belonging to
the International So.Re.Com THEMatic NETwork"

From 26th January - 3rd February 2008
http://www.europhd.eu/html/_onda02/07/12.00.00.00.shtml

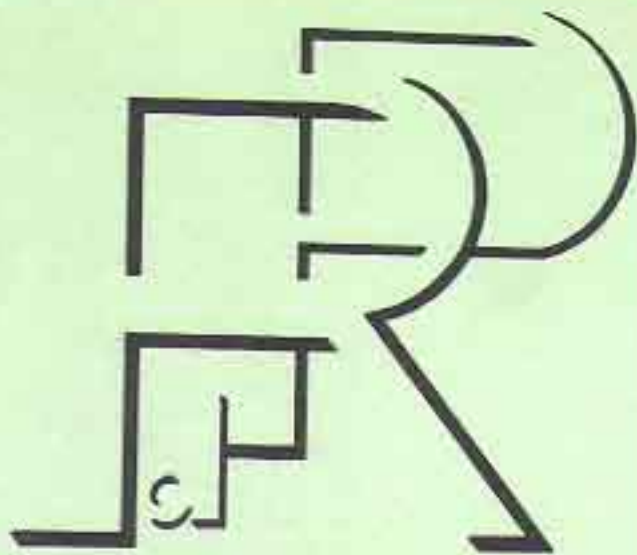
Scientific Material

European Ph.D

on Social Representations and Communication

International Lab Meeting Series 2005-2008

www.europhd.psi.uniroma1.it
www.europhd.net
www.europhd.it



Rassegna di Psicologia

*Le rappresentazioni
sociali
dell'infanzia
a cura di
Maria D'Alessio*

*Nuova serie - Vol. VII - N. 3 - 1990
Quadrimestrale dei Dipartimenti di Psicologia e Psicologia dei
Processi di Sviluppo e Socializzazione dell'Università di Roma "La Sapienza"
diretto da C. Pontecorvo Piperno e P. Bonaiuto
Franco Angeli*

Cahiers de Psychologie cognitive, VI, 8, 1988, 627-648.

Serino C. (1989). Processi di confronto e argomentazioni. In G. Bellelli (a cura di), *Il metodo del discorso*. Napoli: Liguori.

Tversky A. (1977). Features of Similarity. *Psychological Review*, 84, 327-352.

Zavalloni M. (1983). Ego-ecology: the study of the Interaction between Social and Personal Identities. In: Jacobson-Widding A. (ed.), *Identity: Personal and Socio-Cultural*. Stockholm: Almqvist & Wiksell International.

Zavalloni M., Louis-Guérin C. (1984). *Identité sociale et conscience*. Toulouse: Privat.

Abstract

Discussed the role of the Self/Others comparison in the construction of particular Social Representations.

Several empirical studies (Herslich, 1969; Abric, 1984; Bellelli et al., 1987; Serino, 1988b and c) are reconsidered in this light.

Some socio-psychological studies bearing on the phenomenon of children-workers (Petrillo and Serino, 1983; Bellelli, Morelli, Petrillo and Serino, 1987) allow to highlight the relationship between the Social Representation of Childhood and the development of Self in different social groups.

Articolo ricevuto nel marzo 1990; revisione ricevuta nell'ottobre 1990.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Carmencita Serino, Dipartimento di Scienze Relazionali, via Porta di Massa, 1, 80133 Napoli.

PER UN APPROCCIO MULTI-METODO ALLO STUDIO DELLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI *

Annamaria Silvana de Rosa

Università di Roma "La Sapienza"

Questo articolo è una proposta finalizzata:

- da un lato a sollevare elementi critici per una discussione intorno a questioni di teoria e di metodo nello studio delle Rappresentazioni Sociali, enucleando alcune posizioni emergenti in sede di dibattito scientifico;*
- dall'altro a sottolineare l'interesse di un approccio multi-metodo allo studio delle R.S., in considerazione della complessità di dimensioni (collettive, gruppi, inter-individuali, individuali) e di componenti (iconico-simboliche, figurative, emozionali, comportamentali, cognitive) implicate nella definizione stessa di tale costrutto. A scopo esemplificativo si fa ricorso a taluni risultati tratti da un articolato piano di indagine sulla R.S. della malattia mentale svolto nel corso degli ultimi dieci anni.*

* Versione ampliata e aggiornata delle comunicazioni presentate al Convegno della Divisione di Psicologia Sociale (Bressanone, 3-5 febbraio 1988) e al Convegno "Le rappresentazioni sociali dell'infanzia: modelli teorici e teorie ingenui" (Roma, 16-17 marzo 1989).

Questo articolo ha il duplice obiettivo di:

- a. sollevare elementi critici per una discussione intorno a talune questioni di teoria e di metodo nello studio delle Rappresentazioni Sociali, enunciando le posizioni emergenti in sede di dibattito scientifico;
- b. sottolineare l'interesse di un approccio multi-metodo allo studio delle R.S., in considerazione della complessità di dimensioni (collettive, gruppali, inter-individuali, individuali) e di componenti (iconico-simboliche, figurative, emozionali, comportamentali, cognitive) implicate nella definizione stessa di tale costrutto.

A sostegno di questa proposta saranno presentati, in maniera molto sintetica e a solo scopo esemplificativo, taluni risultati di una serie di ricerche - svolte nel corso degli ultimi dieci anni - sulla rappresentazione sociale della malattia mentale in gruppi naïves e in gruppi di esperti. In riferimento ad alcuni dei problemi delineati nella prima parte dell'articolo, essi illustrano la dinamicità delle rappresentazioni sociali elicitate mediante diverse tecniche in riferimento al medesimo 'oggetto' di indagine.

Questioni di teoria e di metodo nella ricerca sulle R.S.

Con l'intensificarsi della produzione di ricerche che utilizzano come paradigma di riferimento il modello teorico-empirico delle R.S., il dibattito scientifico intorno ai problemi di teoria e di metodo connessi allo studio delle R.S. si è fatto via via più vivace¹. Di tale dibattito, in altra sede si è fatto il punto, delineandone gli elementi salienti e le tappe più significative (de Rosa, A.S., 1990b), così come in altri contributi sono state affrontate più specifiche questioni di teoria (de Rosa, 1990a, 1990d, 1991b, 1991c) e di metodo (de Rosa, 1988d). In questo articolo saranno richiamati gli interrogativi più salienti emersi dal dibattito tuttora in corso, evidentemente non con la pretesa di affrontare tutti i problemi individuati, ma allo scopo di inquadrare la proposta metodologica avanzata nella seconda parte alla luce di un

1. Farr 1977, 1984, 1987; Baubion-Broy, A., Lapeyr, M. & Malrie, P. 1977; Ramognino, 1984; Harré, 1984; Le Boudec, 1979, 1986; Litton & Potter, 1985; Potter & Litton, 1985, 1987; Semin, 1985, 1989; Hewstone, 1985; Doise, 1985a, 1988, 1989; Doise & Palmonari, 1986; Betocchi Villone, 1986; Potter & Weatherell, 1987; McKinlay & Potter, 1987; Parker, 1987; Jahoda, 1988; Moscovici, 1985, 1988, 1989; Jodelet, 1984b, 1989a; Brackwell G. & Canter, D. eds., 1989; Beauvois 1988, 1990; Trognon & Larrue, 1988; Palmonari, 1980, 1989; de Rosa, 1990a, 1990b, 1990c, 1990d; Aebischer, Lipiansky, Deconchy, 1990.

contesto teorico-critico più ampio.

Le ricerche ispirate al costrutto delle rappresentazioni sociali sono ormai assai numerose e diversamente orientate sul piano metodologico a seconda che riguardino l'area della trasmissione e vulgarizzazione del sapere scientifico², o piuttosto i processi sottostanti la strutturazione delle conoscenze (generalmente indagati mediante situazioni sperimentali)³, o infine la genesi delle R.S. colte in ambienti reali mediante un approccio di tipo più etnografico o basate su analisi dei messaggi trasmessi dai mass-media⁴. Non sempre univoci sono i paradigmi utilizzati per la definizione delle R.S. non solo tra queste diverse aree di ricerca, ma anche all'interno di ciascuna di esse.

Le Bouedec (1986), ad esempio, individua almeno quattro orientamenti metodologici, sulla base del ruolo più o meno rilevante attribuito al linguaggio nei dispositivi di ricerca: 1) lo studio delle R.S. a partire dalle produzioni discorsive (come, ad esempio, nelle ricerche classiche di Moscovici, 1961/1976, di Herzlich, 1969, di Chombart de Lauwe, 1971); 2) quello fondato sulle produzioni lessicali (come, ad esempio, nei lavori di Di Giacomo, 1981, o di Galli & Nigro, 1986); 3) quello che utilizza le R.S. come variabile esplicativa del comportamento (come negli esperimenti di Codol, 1970, ripresi da Mutabazi e Le Bouedec, 1981); 4) infine quello basato su approcci misti derivati da analisi del discorso e del comportamento (come nel lavoro di Milgram e Jodelet, 1976).

I tempi sembrano, dunque, maturi per una riflessione sui metodi validi nella ricerca sulle R.S., sui relativi apparati statistici idonei alla elaborazione dei dati, e per una eventuale ricalibratura teorica della definizione operativa del concetto stesso, nella prospettiva che - come mette in guardia Villone Betocchi (1986: 7) - "i metodi vanno elaborati in funzione delle teorie, perché è inutile, oltre che pericoloso, adattare le teorie ai metodi". Pur riconoscendo la diversificazione di metodi prodottasi parallelamente all'espansione del settore di ricerca sulle R.S., Moscovici (1986) ha, tuttavia, sottolineato la rigidità metodologica che caratterizza talora l'atteggiamento dei ricercatori anche nello studio delle R.S.; costoro impegnati in una competizione per la

2. *Inter alia*: Moscovici, 1961 1ª ed., 1976 2ª ed.; Elejabarrieta, 1987; De Grada, Ercolani, Areni, Sensales, 1987; Desautels, Avadon, Larochelle, 1988; Schiele & Bouches, 1989; Vergés, 1987, 1990.

3. *Inter alia*: Abric, 1984, 1987, 1989; Codol, 1970a; Flament, 1984, 1989.

4. *Inter alia*: Herzlich, 1969; Jodelet, 1983, 1984a, 1984b, 1987; Bellelli, ed. 1987; Auge & Herzlich, eds. 1984; Palmonari, Zani, 1989; Chombart de Lauwe & Feuerhahn, 1989; Gilly, 1989; Amerio, 1990; Schurmann, 1990.

supremazia del metodo, più consona alla loro formazione, sono spesso alieni da una visione che qualifichi la psicologia sociale per l'assunzione di un *continuum di metodi*, piuttosto che di un metodo.

"I ricercatori che hanno cominciato a lavorare in questo settore si sono evoluti meno rapidamente di quanto non sia accaduto per il settore stesso. Essi hanno delle preferenze, delle idiosincrasie e delle incompetenze. Come dominare tanti concetti e tanti metodi per corrispondere agli oggetti che appaiono? E poi, quale criterio stabilisce che questa o quella procedura è migliore dell'altra? Ancora quale è la procedura più adatta allo studio delle rappresentazioni sociali?" (Moscovici, 1986: 3).

Da una letteratura che utilizzava spesso impropriamente il modello delle R.S., riciclando piani di ricerca tradizionalmente impostati per lo studio di atteggiamenti, opinioni, immagini, si sta pervenendo - attraverso problematizzazioni successive, elaborate soprattutto in occasione di incontri monotelici ristretti agli studiosi di R.S. - ad una definizione dei criteri minimi da seguire nell'individuazione di 'oggetti' e 'metodi' di studio.

Il dibattito scientifico intorno ai problemi teorico-metodologici connessi allo studio delle R.S. ha sollevato diversi interrogativi, qui di seguito enunciati sinteticamente per punti:

- a. non è sempre chiaro il confine o, meglio il gioco di intersezione reciproca, tra R.S., ideologia, credenze stereotipiche, atteggiamenti, prototipi, etc., sebbene non siano mancati contributi finalizzati ad una maggiore differenziazione teorica tra tali costrutti (cfr. inter-alia: Deconchy, 1984, 1990; Schurmans, 1984; Jaspars e Fraser, 1984; Bellelli, 1987; Doise, 1989a; Wagner, 1989; Semin, 1989; Aebischer, Deconchy, Lipiansky, 1990; Moscovici, 1990; Jodelet, 1990; de Rosa, 1990a, 1990c);
- b. non è del tutto definito, né sempre unanime, il ruolo delle R.S., nell'articolazione dei quattro livelli di spiegazione in psicologia sociale - livello intra-personale, livello inter-personale e situazionale, livello di posizione sociale e livello ideologico - (Doise, 1982), nonostante alcuni autori abbiano tentato una ridefinizione teorica del concetto di R.S. lungo il continuum individuale-interpersonale-sociale-collettivo (Thommen, Amman & von Cranach, 1988);
- c. esiste una 'circularità' di definizione tra R.S. ed i soggetti sociali

(gruppi, categorie) che le producono, con una tendenza a minimizzare gli elementi contrastanti tra le rappresentazioni elicitate, presupponendo indebitamente 'universi consensuali'. In altri termini la identificabilità dei gruppi sarebbe operata sulla base delle R.S. che essi producono e non sulla base di criteri esterni, né riferita a variabili contestuali (cfr. in merito le posizioni espresse da Potter e Litton, 1985, 1987 e le repliche di Moscovici, 1985; Hewstone, 1985; Semin, 1985);

- d. molte ricerche - per un verso - non tengono in debito conto il carattere processuale e trasformativo delle R.S., ipostatizzando struttura e contenuti relativi agli oggetti studiati, e - per l'altro verso - molti risultati sono così poco consistenti ed aleatori da non consentire neanche una strutturazione di elementi informativi attivi in un dato campo rappresentazionale (cfr. inter-alia: Ramognino, 1984; Di Giacomo, 1985);
- e. il campo di osservazione di molti ricercatori sulle R.S. è limitato alla sfera della produzione verbale e discorsiva e non anche alla sfera delle condotte e dell'azione - con tutta la portata simbolica che quest'ultima riveste nella produzione di forme socializzate di pensiero (Harré & Secord, 1972; Harré, 1979; von Cranach & Harré, 1982; Flament, 1987) - ed i contributi empirici che tengano conto di questo doppio registro rappresentazione-azione sono tuttora piuttosto limitati, pur se pregevoli (cfr. inter-alia: Jodelet, 1989b; Amerio, 1990);
- f. quasi tutte le ricerche sulle R.S. muovono di fatto da una raccolta di dati su individui (sia pure su individui, quali membri di gruppi socialmente identificabili per caratteristiche di status e di ruoli) e non su gruppi; e, pertanto, la natura sociale delle R.S. - per definizione prodotte da gruppi ('the group mind resuscitated': Jahoda, 1988) - verrebbe ad essere ridotta ad una sorta di media di risposte individuali, come nella tradizione di ricerca sugli atteggiamenti;
- g. i risultati - come conseguenza del problema precedente - sono spesso *biased* dalle tecniche statistiche utilizzate, essenzialmente basate sulla individuazione di strutture comuni sempre a partire da matrici di correlazioni tra punteggi individuali (Doise, 1988);
- h. molte ricerche sulle R.S. continuano ad utilizzare da un canto metodi di indagine (come interviste e questionari) limitati a cogliere solo aspetti informativi e di contenuto, dall'altro metodi finalizzati allo studio dei processi di categorizzazione cognitiva, o d'altro canto ancora metodi (come le classiche scale di atteggiamento) rivolte ad evidenziare i pro-

cessi valutativi e non quelli costruttivistici inerenti le R.S. (cfr. inter-alia: Beauvois, 1988; Trognon & Larrue, 1988).

Coerentemente agli obiettivi proposti e per ovvii limiti di spazio, non entro qui nel merito di ciascuna delle posizioni critiche individuate nell'ambito della letteratura che, in maniera ancora alquanto disorganica, si sta costituendo come una sorta di 'meta-teoria' sulle R.S., vale a dire come un insieme di proposizioni critiche, di repliche e di confronti con altri modelli teorici emergenti dal dibattito che ha per oggetto la teoria delle R.S., ma che, per la rilevanza dei problemi sollevati, si configura come occasione per riproporre questioni di fondo che concernono la psicologia sociale tout court⁵. Tralasciando di prendere in esame i primi tre punti (a, b, c), che concernono problemi più inerenti alla formalizzazione teorica delle R.S. (concetto, costrutto, teoria, paradigma o fenomeno?), accenno ai punti successivi che concernono problemi più inerenti alla vulnerabilità metodologica nella operazionalizzazione del costrutto, pur se, evidentemente, questioni di teoria e di metodo presentano forti implicazioni reciproche.

Indubbiamente il dibattito scientifico lungo tutte le direzioni su menzionate - come sempre accade nelle fasi in cui un costrutto teorico da 'concetto' va progressivamente a costituirsi come 'paradigma' - ha sollevato più interrogativi di quanti sia per ora riuscito a risolvere.

Alla diagnosi critica cui è stato sottoposto il costrutto di R.S. e la sua operazionalizzazione, non sono mancate indicazioni terapeutiche, assai diverse tra di loro, non sempre di pari efficacia, e, in taluni casi, snaturanti la definizione teorica del concetto stesso: fra queste, ad esempio, il ricorso ai repertori linguistici, prospettato da Potter e Linon (1985, 1987), che peraltro non sembra esente dalle stesse critiche che gli autori muovono alle metodologie in uso nella ricerca sulle R.S., circa la scarsa verifica del grado di similarità intersoggettiva e della disponibilità di diversi repertori linguistici nel contesto d'uso. Fra le altre proposte più operative di carattere metodologico, inerenti soprattutto il trattamento dei dati:

- la proposta di Le Bouedec (1979, 1984), finalizzata a rilevare la 'trama primitiva' di una rappresentazione sociale, enucleando: a) la componente 'informazione' della rappresentazione mediante il metodo delle libere as-

sociazioni (sulla base di trenta sostantivi da associare ad ogni parola-stimolo); b) il 'campo' della rappresentazione mediante la tecnica delle valutazioni appaiate (sulla base di scale a cinque punti per valutare la simiglianza-dissimiglianza tra i due termini di volta in volta proposti ai soggetti, i cui dati, per ciascun punto grado della scala, vengono organizzati in matrici da sottoporre ad analisi delle corrispondenze); c) la componente 'atteggiamento' mediante il differenziale semantico (i cui dati su una scala a 7 punti, invece che essere trattati mediante tecniche di tipo inferenziale, quali l'analisi fattoriale, vengono trattati mediante costruzione di matrici di frequenze dei soggetti relativamente a tutti i differenti gradi delle scale per ogni concetto, rappresentando simultaneamente concetti e scale). Tale proposta è stata più volte ripresa in ricerche successive (cfr. inter-alia: Galli & Nigro, 1986; Monteil & Mailhot, 1988) e oggetto di acute osservazioni critiche di natura eminentemente tecnica e di teoria della tecnica (Amaturo, 1986);

- la proposta di utilizzare liste di associazioni libere di aggettivi da associare a parole-stimolo scelte in funzione dell'oggetto di rappresentazione da studiare, ricavando il numero di parole comune a due dizionari elicitati e trasformandolo in indice di associazione mediante la formula di Ellegard, onde ottenere una matrice di similitudine da trattare o col metodo gerarchico di Johnson o con un tipo di analisi multivariata non parametrica, come quella di Kruskal. Tale proposta avanzata da Di Giacomo (1981, 1986) e da lui applicata in uno studio ormai classico sulle rappresentazioni sociali del movimento studentesco belga - oltre ad animare un vivace dibattito con Flament su questioni di metodo inerenti allo studio delle R.S. (cfr. lo stesso numero I dei *Cahiers de Psychologie Cognitive*, 1981) - ha rappresentato un punto di riferimento essenziale per molte ricerche sulle rappresentazioni sociali, per i vantaggi offerti da una tecnica molto aperta, e tuttavia suscettibile di raffinate analisi statistiche (de Rosa, 1988);

- la proposta di Flament (1962, 1981, 1986) di utilizzare un metodo di analisi dei dati, denominato 'analyse de similitude', fondamentalmente basata sulla teoria dei grafi e sulle sue applicazioni in psico-linguistica, che, partendo da classificazioni di tipo gerarchico (alberi di similitudine), arriva a calcolare un coefficiente di struttura, che consente di interpretare la centralità degli elementi. Un'applicazione di tale proposta, oggetto di varie formalizzazioni di tipo matematico-statistico (cfr. Flament, De-

5. Un contributo di rassegna critica, che delinea i percorsi più significativi del dibattito teorico-metodologico e ne analizza punto per punto le posizioni più salienti, è in via di ultimazione: esso costituisce la rielaborazione della comunicazione al V° Congresso della Divisione di Psicologia Sociale della Sips (cfr. de Rosa, 1990b).

genne & Vergès, 1971; Degenne & Vergès, 1973; Flament, 1975; Aa.Vv., 1985), si trova, ad esempio, nelle ricerche di Vergès (1989) sulle rappresentazioni sociali dell'economia;

l'indicazione di Mannetti (1990) di utilizzare strategie di dati che consentano di valutare empiricamente il 'consenso' di cui una rappresentazione è oggetto, senza per questo precludere la possibilità di considerare l'appartenenza dei soggetti a categorie sociali diverse. Un' esemplificazione di tale proposta è presentata attraverso l'analisi dei risultati di una ricerca sulla rappresentazione sociale del lavoro in adolescenti, che, pur partendo da uno strumento 'chiuso' (questionario con domande chiuse derivato da una indagine preliminare con domande aperte), ricorre "ad una tecnica di analisi che consente l'emergere di differenziazioni indipendenti da distinzioni in sottogruppi o categorie aprioristicamente definite" (Mannetti, 1990: 141). In questo caso i dati sono stati statisticamente trattati prima mediante tecniche di tipo multivariato, quali 'cluster analysis' di profili individuali esprimenti le rappresentazioni soggettive, secondo un modello aggregativo gerarchico, allo scopo di individuare rappresentazioni effettivamente condivise, e, successivamente, mediante 'analisi discriminante' dei gruppi emersi, utilizzando come variabili predittive le aspettative circa il proprio lavoro futuro e la rappresentazione del lavoro dei genitori.

Le proposte di carattere metodologico su enunciate sono state selezionate quali esemplificative dei diversi orientamenti prospettati da quei ricercatori che, oltre ad adottare il costrutto delle R.S. come modello teorico di riferimento, hanno cominciato a riflettere circa le strategie più adeguate per operationalizzare il costrutto. Come si vede, esse si muovono in un ambito che - pur indicando modi diversi di trattamento dei dati - rimane fortemente ancorato al medium linguistico-verbale come canale espressivo delle R.S., vale a dire a partire da produzioni di natura prevalentemente lessicale. Lo stesso accade per altri tipi di proposte, più centrate su produzioni discorsive, sia di natura testuale (cfr. Potter e Wetherell, 1987; Ghiglione, 1988; Bellelli ed. 1989), che conversazionale. Tra queste ultime si è andato negli ultimi anni delineando un orientamento ispirato alla linguistica socio-cognitiva, che suggerisce di limitare lo studio delle R.S. a produzioni discorsive elaborate da gruppi. Tale proposta - che in concreto viene operationalizzata attraverso la registrazione e l'analisi delle sequenze conversazionali che articolano le discussioni fra i diversi membri di un gruppo - viene avanzata in nome della

singularità del linguaggio verbale, unico a possedere un sistema referenziale che consenta la decodifica univoca dei messaggi. Per Alain Trognon e Janine Larrue (1988:175), ad esempio, una rappresentazione sociale è "*un fait de discours, et qu'elle n'est observable que dans la mesure où elle est mise en partage dans des interactions conversationnelles*"; muovendo dall'assunzione critica che l'identità di rappresentazioni individuali non possa essere condizione sufficiente perché si parli di rappresentazioni sociali, essi contestano che si possano investigare queste ultime mediante metodologie quali interviste individuali o questionari.

Tuttavia anche la proposta che limita lo studio delle R.S. all'analisi conversazionale rischia di essere pur essa parziale, sottraendo all'ambito di studio delle R.S. tutta quell'area di importanti connessioni tra condotte simboliche e cognizioni sociali; oltre al rischio di smarrire nel 'contesto situazionale conversazionale' lo spessore espressivo-simbolico delle riattivazioni dell'immaginario collettivo, componente essenziale delle R.S. (Kaës R., 1980; Giust-Desprairies F., 1988).

La gran parte delle ricerche sulle R.S. è focalizzata a rilevare le componenti di 'informazione', di 'opinione', di 'giudizio sociale', di 'immagini stereotipiche' relativamente ai più svariati oggetti di rappresentazione, vale a dire sui contenuti più espliciti che costituiscono il campo rappresentazionale, ed, eventualmente, sui sistemi di propagazione, diffusione e propaganda degli stessi. Molto più disattesa dalla letteratura fin qui prodotta l'attenzione sulle dimensioni più latenti, sulle componenti irrazionali, sulle valenze simboliche e sui processi inconsci che pure, per definizione di costrutto, sono segnalati costitutivi delle rappresentazioni sociali ed entrano nel gioco dei processi che le generano e delle funzioni di regolazione degli scambi sociali (cfr. tra i pochi contributi in tale direzione i lavori di Kaës, 1984, 1989; Giust-Desprairies F., 1988; Dans Sperber, 1989; Carli, 1990).

Eppure lo stesso Moscovici, a proposito di questioni di metodo, ha esplicitamente affermato che ogni classe di R.S. dovrebbe essere suscettibile di un trattamento metodologico particolare, rispettoso della conformazione e della dinamica peculiare a ciascuna delle tre classi di R.S. finora individuate: "1) le rappresentazioni sociali chiuse i cui elementi si trovano in maniera uniforme e simile in tutta una popolazione; 2) le rappresentazioni sociali agonali o critiche i cui elementi sono pressappoco gli stessi in tutta la popolazione, ma il cui significato è determinato da valori differenti e perfino opposti; 3) le rappresentazioni sociali aperte i cui elementi sono distribuiti

tra le diverse categorie della popolazione, in modo tale che è necessario combinarli per ritrovare la loro coerenza." (Moscovici, 1986: 3). A suo avviso, lo studio delle R.S. dovrebbe ricorrere idealmente ad una procedura che ricordi quella di una antropologia o di una 'sociologia clinica', finalizzata alla costituzione di 'archivi psico-sociali' della cultura, quali riserva di contenuti basilari all' "analisi dei valori, dell'affettività e del pensiero sociale".

Se, dunque, le R.S. vanno colte - al di là dei puri elementi informativi - anche nel loro spessore simbolico e nelle componenti irrazionali, entro un continuum di livelli dall'individuale al collettivo, i limiti di impostazioni metodologiche basate su questionari e interviste verbali risultano evidenti.

Equilibrata e aperta ad una visione multi-dimensionale del lavoro di ricerca scientifica è la posizione assunta a più riprese da Doise (1982, 1986, 1987, 1988) nell'ambito del dibattito critico-metodologico, che da qualche anno fa eco al successo suscitato tra i ricercatori dalla proposta di Moscovici del costrutto delle R.S. come "*une grande théorie, ... une orientation théorique générale.*".

"La valeur d'un système explicatif provenant toujours à la fois des modèles d'analyse utilisés et de leurs liens avec des méthodes d'opérationnalisation, il n'y a aucune raison pour prétendre qu'une sorte d'analyse du discours serait plus apte à étudier des représentations sociales que l'analyse des réponses à un questionnaire ouvert ou fermé. On peut aussi penser qu'une approche plus heuristique consistera en une imbrication de ces différentes méthodes (pour une tentative dans ce sens, voir Grize, Vergés et Silem, 1987)." (Doise W., 1988: 100).

Nel sottolineare la validità di un approccio che non sia settoriale, ma integrativo di varie metodologie in uso nella ricerca psicosociale coerentemente con i diversi livelli di analisi degli oggetti studiati, la posizione di Doise tiene in debito conto, altresì, specificità e relazioni del costrutto delle R.S. rispetto ad altri concetti della psicologia sociale; il che lo porta a concludere che lo studio di Moscovici ha anticipato di un quarto di secolo quella fase di studi sugli atteggiamenti, che, secondo il modello di McGuire (1986), viene indicata come animata dalla preoccupazione di cogliere insieme struttura e contenuti delle cognizioni sociali, mettendo in rapporto i sistemi sociali complessi con gli individui, i rapporti simbolici con gli attori sociali (Doise, 1988: 106). Concordando con l'invito di Doise a integrare vari

approcci metodologici (de Rosa, 1984, 1986, 1988), tenterò qui di ridefinire ulteriormente il senso attraverso una lettura sintetica e trasversale di un decennale itinerario di ricerca su di un tema specifico (la rappresentazione sociale della malattia mentale).

Verso un approccio multi-metodo allo studio delle rappresentazioni sociali: considerazioni in margine a un piano articolato di ricerca sulle R.S. della malattia mentale

Come molti ricercatori ho adottato il costrutto delle R.S. solo dopo aver condotto per diversi anni indagini empiriche secondo i modelli classici della psicologia sociale ispirate ai concetti di 'atteggiamenti', 'immagini', 'opinioni'. L'adozione del costrutto delle R.S. rispetto ai concetti tradizionalmente in uso in psicologia sociale non è stata una semplice ridenominazione di medesimi oggetti, una sorta di ri-vernicatura estrinseca. Si è trattato di un incontro con un modello teorico che - nonostante gli aspetti problematici su delineati - offriva, a mio avviso, molte più opportunità esplicative e strategie di studio dei problemi di quanto non consentissero i modelli precedentemente prodotti dalla cultura nord-americana di marca behaviorista, o taluni più recenti micro-modelli di analisi del reale prodotti nell'ambito della social cognition, secondo metodi propri della psicologia sperimentale.

In particolare, il ricorso al costrutto delle R.S. mi ha consentito di riflettere, secondo una lettura più strutturale degli elementi in campo, sui risultati della prima serie di ricerche sull'evoluzione dell'immagine del malato e della malattia mentale dall'infanzia all'età adulta, che già si presentavano diversificati in rapporto all'uso dei metodi utilizzati (cfr. Quadrio, Carli, de Rosa, 1979; de Rosa, 1981a; de Rosa, 1981b), e di strutturare un successivo e più articolato piano di ricerca a blocchi che prevedeva la somministrazione di diverse tecniche di indagine alla stessa popolazione, configurando un approccio multimetodologico, non quale sommatoria di metodi diversi, ma appunto - secondo gli auspici di Moscovici (1986) - come un *continuum di metodi*. In altri termini, l'adozione del costrutto delle R.S. ha comportato, nella elaborazione dei progetti di ricerca successivi, l'introduzione di una serie di ipotesi connesse alla specificità dei metodi utilizzati in funzione dei diversi livelli di analisi del medesimo 'oggetto' di rappresentazione (immagini, opinioni, comportamenti evocati, valutazioni, polarizzazioni emotive, ecc. con-

cernenti la rappresentazione sociale del malato e della malattia mentale).

Secondo tale costrutto gli elementi presenti nel campo rappresentazionale sono interdipendenti e strutturati secondo una gerarchizzazione che consente di evidenziarne la rilevanza in rapporto alla maggiore prossimità o distanza dal nucleo centrale (o schema figurativo) della rappresentazione (cfr. Moscovici, 1976: 123; Jodelet, 1984b: 368; Abric, 1987: 67, 1989: 197-201; Flament, 1989: 207-208). Come ho sottolineato nella prima parte di questo articolo, uno dei problemi tuttora aperti nella ricerca sulle R.S. riguarda proprio le strategie di accesso al nucleo centrale e la definizione di criteri in base ai quali si conviene sulla sua rilevanza e consistenza (Abric, 1984; de Rosa, 1988d: 29).

Per sostenere la validità della proposta di un approccio multi-metodo allo studio delle R.S., faccio ricorso a taluni risultati tratti da un articolato piano di indagine sulla rappresentazione sociale della malattia mentale svolto nel corso degli ultimi dieci anni. Ovviamente non entrerò nei dettagli delle singole ricerche, sia per limiti di spazio, sia perché lo scopo di questa seconda parte dell'articolo non è quello di proporre una rassegna sia pure sintetica di contributi di ricerca, quanto quello di evidenziare al lettore l'interazione tra metodi utilizzati, dimensioni elicitate e risultati ⁶.

La tab. 1 presenta un prospetto sintetico delle diverse tecniche (verbali e non-verbali) utilizzate nelle ricerche empiriche in riferimento ai vari livelli di analisi dimensionale e le fonti (testuali e iconografiche) utilizzate nella ricerca di carattere storiografico, condotta parallelamente per l'approfondimento delle dimensioni più 'collettive' delle R.S. (cfr. tab. 1). Il riferimento temporale, posto tra parentesi sotto ciascuna tecnica utilizzata nelle varie sezioni della ricerca, e la lettura della successiva tab. 2 sono di guida al lettore per individuare la co-occorrenza dei vari metodi sulla medesima popolazione. I diversi gruppi di popolazione interessati nel piano di tali ricerche sono sempre stati equidistribuiti, per quanto riguarda la popolazione naïf, in ordine alle variabili socio-demografiche (età, sesso, classe sociale e area di residenza) e, per quanto riguarda la popolazione degli esperti, in ordine alle variabili sesso, formazione, ruolo professionale e area di residenza (cfr. tab. 2).

6. Per un riferimento più analitico alle singole ricerche, rimando ai lavori citati in bibliografia, sotto forma di pubblicazioni e di comunicazioni a vari congressi nazionali e internazionali.

Tab. 1 - Prospetto dei metodi utilizzati in un piano di ricerca sulla rappresentazione sociale della malattia mentale, quale esemplificazione per un approccio multi-metodo

Metodi utilizzati in ricerche empiriche		Analisi dimensionale
Verbali	colloqui semi-orientati (1981a)	informazioni inerenti il campo rappresentazionale
	questionari (1979; 1982; 1985; 1984-87)	opinioni (valutazioni esplicite) atteggiamenti (schemi anticipatori delle condotte)
	scale di distanza sociale (1982; 1985; 1984-87)	modelli relazionali espressi in riferimento ad un incontro simbolico con il matto
	differenziale semantico (1982)	profili valutativi circa tre 'oggetti': a) persona normale b) matto c) sé
	tecnica delle associazioni libere (1984-87)	struttura e contenuti del campo semantico associato a 5 parole-stimolo: a) persona normale b) matto c) malato d) malato mentale e) sé

<i>Non-verbali</i>	
prove figurative (1981b, 1982, 1985): a. disegno della 'figura umana' b. disegno 'del' matto c. disegno 'da' matto	nuclei figurativi stereotipici inerenti la persona normale e il matto dimensioni latenti e arcaiche della rappresentazione
prove testologiche (1982; 1985) test di Pfister (piramide del co- lore): a. piramide 'bella' b. piramide 'brutta' c. piramide 'da' matto	controllo di talune dimensio- ni rilevate mediante i disegni (es. scomposizione cromati- ca, alterazione forma-simme- tria..)
<i>Fonti usate nella ricerca di carattere storiografico</i>	
<i>Testuali</i>	testi classici inerenti la storia della psichiatria, talune fonti legislativo- istituzionali, letterarie e proverbiali
<i>Iconografiche</i>	raffigurazioni artistiche, stampe popolari e reperti etnografici
	nuclei polimorfi dell'immag- ine sociale della follia in- erenti i diversi modelli pre- scientifici, scientifici e naïfs
	strutture iconografiche e sim- boliche nelle R.S. della follia (immaginario)
	<i>Analisi dimensionale</i>

Tab. 2 - Prospetto della popolazione relativa all'intero piano di indagine, in rapporto alle metodiche utilizzate (N = 3965 ss., relativamente ai soli soggetti italiani)

Gruppi naïfs (3221 soggetti)		Tecniche d'indagine	
131 soggetti	bambini tra i 4 e i 13 anni, M e F di diversa classe sociale, di Salerno e Milano	questionario	1979
60 soggetti	bambini di 5/6, 8/9 e 12/13 anni, M e F di diversa classe sociale, di Salerno	colloqui semi-orientati	1981a
1680 soggetti	bambini e adolescenti di 5/6, 8/9, 12/13, 15/16 a., M e F * + rispettivi genitori di ambiente metropo- litano e rurale di diversa classe sociale	scale di distanza sociale differenziale semantico prove di disegno	1981b, 1982
160 soggetti	* campione parallelo di 206 soggetti Svizzeri bam- bini e adolescenti di Ginevra per confronti di tipo cross-cultural bambini tra i di 7/9 e 9/11 anni, M e F + giovani di 18-25 anni + adulti di 35-60 anni di diversa classe sociale, di Roma	prove di disegno scale di distanza sociale differenziale semantico prove di disegno prove testologiche	1989, 1990
1140 soggetti	bambini di 5/6, 8/9, 12/13 anni, M e F * + genitori * + insegnanti * di diversa classe sociale di Roma, Napoli, Bologna e di un'area rurale del Sud	associazioni libere scale di distanza sociale	1985

Gruppi naïfs (3221 soggetti)		Tecniche d'indagine
50 soggetti	* campioni paralleli in Spagna per confronti di tipo cross-cultural adolescenti tra i 13 e i 18 anni, M e F istituzionalizzati come "insufficienti mentali"	scale di distanza sociale associazioni libere prove di disegno 1984-1987 1988
Gruppi di "esperti" (744 soggetti)		
480 soggetti	studenti universitari, M e F* iscritti all'ultimo anno di psicologia, medicina, scienze e alla scuola per allievi infermieri di diversa classe sociale, di Roma, Napoli e Bologna	questionario associazioni libere 1984-1987
264 soggetti	operatori socio-sanitari, M e F* psicologi, psichiatri, infermieri psichiatrici di Roma, Napoli e Bologna * campioni paralleli in Spagna e in Belgio per confronti di tipo cross-cultural	questionario associazioni libere 1984-1987 1984-1987

Nonostante la complessità delle tecniche utilizzate, il piano della ricerca risulta ancora carente circa l'analisi delle R.S. come "guida all'azione" ⁷, in funzione della quale sarebbe interessante un ulteriore arricchimento metodologico mediante tecniche di osservazione di comportamenti reali manifestati nei confronti del malato mentale da parte di "esperti" e "non esperti" in situazioni sociali concrete, piuttosto che limitarsi a dedurre tali comportamenti a partire dalle dichiarazioni verbali dei soggetti su situazioni di incontro simbolico con il matto (come nel caso delle scale di distanza sociale).

Dell'insieme di risultati acquisiti nel corso di tali ricerche sulle R.S. della malattia mentale, quello che interessa sottolineare, ai fini di questo articolo, è che la scelta degli strumenti di indagine effettivamente risulta incidere sul livello della rappresentazione elicitata. In particolare:

- le tecniche verbali di tipo strutturato (come questionari e scale di distanza sociale) hanno consentito di elicitarne dimensioni attitudinali in termini di opinioni (componente informativa) e modelli relazionali (sotto forma di "azione evocata", segmento comportamentale presunto), quali dimensioni più periferiche delle rappresentazioni della malattia mentale, cioè variabili in funzione delle caratteristiche socio-demografiche (età, sesso, classe sociale, area di residenza) e della identità sociale dei soggetti, sensibili alle loro opzioni ideologiche e più condizionate da un processo di risposta in chiave di desiderabilità sociale;
- le tecniche verbali di tipo più proiettivo, o comunque idonee a rilevare dimensioni connotative del linguaggio (come le liste di associazioni libere e il differenziale semantico), si sono rivelate più sensibili a elicitarne da una parte fattori strutturali di categorizzazione e di polarizzazione cognitiva e dall'altra i profili valutativi sottostanti le rappresentazioni sociali degli "oggetti" in esame, tali da strutturare il campo rappresentazionale lungo assi fortemente polarizzati (in misura pressoché invariante rispetto alle variabili di popolazione considerate);
- le tecniche proiettive di tipo non-verbale (come le prove grafiche di disegno ⁸ e le prove testologiche ⁹) si sono rivelate idonee a rilevare i

7. cfr. la questione sollevata al punto e della prima parte di quest'articolo.

8. Si trattava di tre prove di disegno:

a. disegno della figura umana (somministrato secondo i criteri del D.F.U., test di Goodenough e Harris, 1963 nella standardizzazione italiana di Pollock K., Carli D., 1976, con la consegna di rappresentare liberamente una figura di persona completa con testa, gambe e braccia, che si presume essere la proiezione del proprio modello di normalità: prova di controllo).

b. disegno "del matto" ("disegna un matto", secondo una modalità di consegna diretta del

nuclei figurativi, quali dimensioni più centrali e profonde delle rappresentazioni, ancorate in uno stato arcaico della memoria sociale attraverso un polimorfismo di immagini emotivamente salienti e talora in contraddizione con le costruzioni ideologiche che i soggetti esibiscono di sé, quando sono indotti a esprimere le loro rappresentazioni attraverso il medium linguistico verbale.

Riguardo ai risultati emersi mediante quest'ultimo tipo di strumenti, mi limito a qualche rapido commento sui dati emersi riguardo solo al primo dei 58 criteri, che erano stati utilizzati nell'analisi di ciascuna prova di disegno al fine di poter rilevare dati sensibili di trattamento statistico. Tali criteri erano stati stabiliti in funzione delle ipotesi guida e delle sub-ipotesi della ricerca, che qui sinteticamente richiamo per categorie, tralasciando per ragioni di economia espositiva i dettagli minuziosi attraverso i quali ogni prova grafica

tutto simile alla prova precedente, se non per la sostituzione della parola 'matto' in luogo di 'figura umana': prima prova sperimentale).

c. disegno 'da' matto ("disegna una persona come la disegnerebbe un matto", secondo una modalità di consegna indiretta mediante la quale si richiede al soggetto di disegnare una persona "mettendosi nei panni del matto": seconda prova sperimentale).

Secondo questo piano metodologico, la prova A fungeva da schema di riferimento per la valutazione del D.F.U. 'del' e 'da' matto, secondo il modello 'prova di controllo-prove sperimentali' in un disegno di ricerca tipo esperimento fattoriale, nel quale la variabile indipendente era costituita dal modificarsi delle consegne dal D.F.U. classico al D.F.U. 'del' e 'da' matto, mentre la variabile dipendente era rappresentata dalle modificazioni di singole parti e d'insieme registrate nelle prove B e C rispetto alla prova A. In precedenti contributi della letteratura (Ponzo E., 1956; De Grada E., Mazzoni R., Ponzo E., 1965) la tecnica di controllo del disegno della figura umana (D.F.U.) mediante un'ulteriore prova di disegno, sempre di figura umana, eseguita però sotto la consegna di disegnare come disegnerebbe un 'deficiente', aveva consentito di rilevare la comparsa di stereotipi sociali diffuse sul 'deficiente', grazie alla attenuazione del controllo inhibitorio del soggetto nel corso della seconda prova. Muovendo da questi riferimenti, si era ritenuto possibile trasferire l'ipotesi di una riduzione del controllo inhibitorio nei soggetti impegnati nella prova C, tale da consentire nel disegno 'da' matto la più libera espressione delle stereotipi sociali e dei fenomeni proiettivi. Per effetto di questi ultimi in parte si determinano, come è noto, attribuzioni stereotipiche, facendo dell' 'oggetto' di pregiudizio (in questo caso il 'matto') lo schermo proiettivo di caratteristiche sconosciute proprie del portatore del pregiudizio stesso. Naturalmente, l'emergenza di queste stereotipi non pertiene ad una dinamica proiettiva puramente individuale, perché, trattandosi di un 'oggetto' sociale (la follia) intorno al quale si sono sedimentate rappresentazioni storicamente condivise, si tratta pur sempre di emergenze simboliche di contenuti ricche di significati sociali e patrimonio della 'memoria collettiva' (Halbwachs M., 1968, tr. it. 1987) (cfr. de Rosa, 1987b; de Rosa & Schumann, 1990).

9. Si trattava del test di Pfister 'la piramide del colore', con consegne appositamente adattate ai fini della ricerca (a: 'componi una piramide 'bella'; b: componi una piramide 'brutta'; c: componi una piramide 'da' matto, cioè proprio come la farebbe un matto), utilizzato a scopo di controllo di una serie di indici di composizione cromatica e di strutturazione-destrutturazione della forma-simmetria, rilevati salienti dalle prove di disegno (de Rosa, 1985).

era stata valutata nei suoi aspetti strutturali, di forma, di contenuto, di modalità espressiva, di colore, di grandezza ecc.

In sintesi, l'ipotesi-guida riguardava l'identificazione di varie rappresentazioni stereotipiche del 'matto' (D.F.U.: prove B e C) caratterizzate da un processo di differenziazione categoriale dalla 'persona normale' (prova A). Pertanto ci si aspettava di rilevare:

- l'emergenza, nelle prove B e C, di un'ampia gamma di immagini stereotipiche, inerenti tre fondamentali concezioni di follia categorizzate come magico-fantastica e mitologica, devianza e malattia;
- l'emergenza nelle prove B e C di comportamenti e atteggiamenti che esprimono distanza sociale dal matto, rispetto a maggiore disponibilità al contatto sociale con la persona 'normale' raffigurata nella prova A.

A livello metodologico, ci si aspettava che, i fenomeni proiettivi rilevati nei disegni 'del' e 'da' matto fossero più intensamente stimolati nella prova C, per effetto di una progressiva caduta del controllo inhibitorio sollecitata dalla consegna (disegnare una persona, mettendosi nei panni del matto).

Lo schema di analisi dei dati è stato modellato sulla base di altre sub-ipotesi più analitiche, che in sintesi concernevano:

1. la progressiva riduzione nel Q.I. nel passaggio dalla prova A alle prove B e C, per effetto di dinamiche proiettive tendenti a svalorizzare e impoverire le figure 'del' e 'da' matto rispetto alla figura normale. Riguardo a questa sub-ipotesi c'è da precisare che, nel valutare il Q.I. su ciascuna delle tre prove grafiche, pur aderendo ai criteri del test di Goodenough e Harris (1963) nella standardizzazione italiana di Poláček K., Carli D. (1976), non si intendeva valutare il Q.I. del soggetto in adesione ad una datata e discutibile concezione psicodiagnostica, tanto più che, essendo egli autore delle tre prove, evidentemente il suo ipotetico 'Q.I.' non poteva che essere il medesimo. Utilizzando il Q.I. come indicatore di sofisticazione grafica dei disegni (numero e complessità degli elementi disegnati, presenza di simmetria, proporzione e articolazione tra le diverse parti del corpo, ecc.), si intendeva piuttosto rilevare effetti di dinamiche proiettive (proiezione dello stereotipo del matto come testone, deficiente, figura sub-umana o non umana, ecc.), tendenti a svalorizzare e impoverire le figure 'del' e 'da' matto;
2. l'identità sessuale ambigua o invertita del matto, confrontata con l'identità sessuale del soggetto che ci si aspettava comparisse nel disegno della persona normale;

3. la *modificazione della gestalt mimico-emotiva* dalla prova A alle prove B e C da allegra sorridente a iroso-aggressiva o triste;
4. l'aumento, nelle prove sperimentali B e C, di dettagli, come armi e altri *oggetti simbolici*, che denotano atteggiamenti aggressivi;
5. l'aumento di particolari che denotano *alterazioni nei disegni 'del' e 'da' matto* (cambiamenti nella forma e mancanza di simmetria assiale, segmentazione tronco-addome, mutilazione o aggiunta di elementi extra-corporei, trasparenza di parti anatomiche, contaminazione con animali, vegetali e parti meccaniche, miniaturizzazione o ampliamento delle figure 'del' e 'da' matto in confronto con la persona normale);
6. l'aumento del numero di *rappresentazioni bizzarre, stravaganti e irrealistiche* nelle rappresentazioni 'del' e 'da' matto.

Qui accennerò, molto sinteticamente, solo ai risultati relativi alla presenza/assenza di immagini stereotipiche inerenti sia la rappresentazione della normalità (a carico della prova di disegno della figura umana), sia la rappresentazione della follia (a carico delle due prove sperimentali di disegno 'del' e 'da' matto). Questo criterio, infatti, per la sua globalità, meglio degli altri si presta ad offrire una visione di sintesi dei nuclei figurativi emersi dalla ricerca e dalla fecondità di un'analisi comparativa con materiali storico-iconografici (cfr. de Rosa, 1987b).

La raffigurazione della figura umana (prova A) è risultata nel complesso talmente stereotipata da non essere nemmeno caratterizzabile attraverso nuclei figurativi tipizzabili: solo nella misura del 9,3% dei casi compaiono - a carico della figura umana - immagini-tipo come, ad esempio, il caratteristico 'gentlemen' con bombetta, giornale e ombrello o come figure personificanti un ruolo socialmente identificabile (il dottore, l'infermiera, il poliziotto, lo sportivo ecc.) o contestualizzate in un luogo socio-ricreativo (ristorante, contesto sportivo, parco pubblico, ecc.). Le raffigurazioni 'del' e 'da' matto sono risultate invece così diversificate da offrire una gamma di ben venti nuclei figurativi stereotipici ed in misura percentualmente rilevante (nel 76,3% dei disegni della prova B e nel 49% di quelli della prova C). Questa ricca galleria di immagini-tipo raffiguranti il 'matto' sono raggruppabili in tre ampie categorie di rappresentazione della follia:

1. *rappresentazione di tipo magico-fantastica*, cui si riferiscono immagini che denotano due polarità connotative, l'una ambiguamente positiva, l'altra più esplicitamente negativa, le quali ripropongono il doppio volto della follia nella storia: quello ridanciano e giullaresco, che riconosce nel

folle una libertà espressiva ed opportunità creative non concesse agli individui normali (si tratta di quei disegni che raffigurano il folle come un clown, un giullare, un artista, un cervellone geniale ecc.) e quello terrificante e mostruoso, che intravede nel folle la manifestazione di una natura diabolica e la possessione di forze soprannaturali maligne o comunque di elementi contro-natura (si tratta di quei disegni che raffigurano il folle come un diavolo, o come le figure mitologiche del centauro, dell'androgino o del drago, o ancora come un mostro dalle sembianze più diverse: figure teriomorfiche, ibridi metà uomo-metà animale, figure polimorfe con elementi parassiti con più arti, più teste o viceversa mutilati della testa o di braccia o con un solo occhio ciclopico, figure scheletriche e scarnificate, mostri meccanici e robotizzati, figure in cui compare un mélange di elementi tratti dal regno animale, umano e vegetale ecc.).

2. *rappresentazione della follia come devianza*, cui si riferiscono immagini che esplicitano nuclei stereotipici entro una gamma che va dalla visione più violenta e criminalizzata (si tratta di quei disegni che raffigurano il folle come un assassino, uno che taglia la testa alla gente, uno che spara, che tira gli schiaffi, che tira i sassi, un terrorista con bomba e coltello, solo per fare qualche esempio) ad una visione della follia come infrazione di norme sociali formali e informali o semplice inadeguatezza al contesto situazionale - visione anch'essa ampiamente presente nella storia (basti pensare a tutta la tradizione delle stampe popolari sul 'mondo alla rovescia' diffuse in tutta Europa tra il sec. XVI e XVIII) - (si tratta di quei disegni che raffigurano il matto come un individuo incongruo sul piano del comportamento, che, ad esempio, passeggia sotto il sole con l'ombrello aperto, o che si spoglia per la strada, o che si mette in mezzo alla strada davanti a un tram, o che indossa una camicia a maniche corte su pantaloni corti in periodo invernale e via di seguito) o ancora ad una visione più in linea con un modo diffuso di percepire il malato mentale come un emarginato (il folle come drogato, ubriaco, barbone, freak, travestito, vittima della società che lo rifiuta, ecc.);
3. *rappresentazione medicalizzata della follia*, cui si riferiscono immagini che esplicitano nuclei stereotipici aderenti ad una visione della follia come malattia, sia essa organica (si tratta di quei disegni che raffigurano il matto come un menomato fisico, un testone ipoevoluto, o una figura scheletrica e iper-regredita con visibili alterazioni della struttura corporea, una persona su sedia a rotelle, o senza un arto ecc.) sia essa psichica (si

tratta di quei disegni che raffigurano il matto come persona incongrua sul piano ideativo soggetta a deliri e allucinazioni, che ad esempio indossa vesti sacerdotali credendo di essere Satana, o come il solito megalomane che crede di essere Napoleone, o come un ritardato di mente e di tempo che crede di essere all'epoca di Nerone, o ancora come uno che immagina di stare dentro una casa, mentre sta ai giardini pubblici; o di quei disegni che raffigurano il matto come una persona depressa, sempre triste o con tendenze autolesive e auto-distruttive, che ad esempio si tira gli orecchi, si sta tagliando la testa, si dà un manganello in testa, si dà le martellate in testa, si butta dal ponte della ferrovia; o ancora come un individuo nevrotico e problematico che ruminava continuamente sui suoi problemi, o come un individuo istituzionalizzato in un manicomio, ecc.).

L'ampiezza del repertorio dei nuclei stereotipici sul matto emersi nei disegni di bambini e adulti si è, dunque, rivelata come una sorta di preziosa traduzione figurativa della dimensione polisensu della follia nella storia e nel sociale. La stabilità e la consistenza del polimorfismo di immagini rilevate attraverso la tecnica proiettiva utilizzata sono state verificate anche ad una analisi di tipo cross-cultural (cfr. de Rosa & Schurmans, 1990). La tecnica impiegata ha consentito di verificare, altresì, l'arcaicità dei livelli rappresentativi della follia che perdura nell'immaginazione figurativa degli adulti e la precocità con cui si enuclea il processo di differenziazione fra 'normalità' e 'devianza' nei bambini. Da una prospettiva cognitivista il processo di costruzione delle stereotipie sul folle (come in genere sul deviante) svolge una funzione "di contrasto" per l'assimilazione delle norme, sì da strutturare i parametri di riferimento per l'orientamento cognitivo e del giudizio morale sulle bipolarità normale-anormale, sano-malato, bello-brutto, ecc. Da una prospettiva psico-sociale, poiché l'attribuzione di tale bipolarità ai diversi 'oggetti sociali' viene definita nei modi e contenuti dalla normativa sociale alla quale i bambini sono progressivamente socializzati, questo processo di categorizzazione del reale sociale connesso alla Rappresentazioni Sociali svolge una funzione in direzione dello sviluppo dell'identità sociale e del consolidarsi delle relazioni in-group e out-group. Ma un discorso sulle funzioni che il processo di rappresentazione della follia svolge meriterebbe ben altro spazio di riflessione e di analisi.

Sotto il profilo puramente metodologico riguardante la ricerca in oggetto, si può concludere che la ricchezza fantastica di moltissimi elaborati relativi alle prove del disegno 'del' matto e del disegno 'da matto' e la sorprendente

similarità di taluni nuclei stereotipici con talune strutture iconografiche rilevate dai materiali selezionati per la ricerca storico-comparativa sull'immagine del folle nella storia e su quella incredibilmente affine per elementi iconografici dell'immagine del mostro¹⁰ (de Rosa, 1987b) ha messo in evidenza la fecondità del disegno quale veicolo privilegiato per l'attivazione di nuclei rappresentativi fantastici e mitico-arcaici, tale da liberare non solo nei bambini, ma anche negli adulti, contenuti latenti la rappresentazione sociale della follia.

Tali contenuti - a partire dall'età in cui i bambini hanno interiorizzato criteri normativi per la differenziazione tra normalità e devianza ed hanno acquisito processi di risposta in termini di desiderabilità sociale - non risultano più emergere quando i soggetti sono sottoposti ai filtri di razionalizzazione propri della logica espressiva del linguaggio verbale. Difatti, ad una lettura strutturale dei risultati rilevati mediante varie tecniche basate sul linguaggio verbale (cfr. tab. 1) emerge un diagramma evolutivo della rappresentazione sociale della follia, assai tipizzato in base all'età dei soggetti e che, a partire dall'adolescenza, fa registrare la scomparsa di una rappresentazione criminalizzata e medicalizzata della follia, a favore di una condivisa rappresentazione psicologizzata della follia - almeno ai livelli esplicitati mediante produzioni di tipo discorsivo e linguistico.

L'incidenza della variabile età nella differenziazione delle rappresentazioni stereotipiche sul 'pazzo' e sulla 'pazzia' era emersa fin dalla prima ricerca (Quadrio, Carli, de Rosa, 1979), finalizzata a individuare l'immagine del malato e della malattia mentale in una popolazione di 131 ss. di età compresa fra i 4/5 e i 12/13 anni, residenti al Nord (Milano) e al Sud (Salerno). Il campo rappresentazionale individuato risultava organizzato intorno a tre nuclei tematici essenziali:

- a. descrizione tipologica del 'pazzo' nei suoi tratti fisici, caratteriologici, comportamentali, socio-relazionali;
- b. descrizione eziologica della 'pazzia' in rapporto ad una matrice di natura

10. Questa tendenza a rappresentare in forma meccanica l'immagine del matto o a riscoprire le antiche raffigurazioni teriomorfe della tradizione popolare non sorprende, se si tien conto di analoghe ricerche compiute sulla rappresentazione del 'mostro' tra i bambini e durante i secoli (C. Kappler, 1980). Le immagini riportate nei testi di Kappler sulla rappresentazione del mostro da parte dei bambini e nella tradizione iconografica e in un analogo lavoro di ricerca su bambini italiani (Botarelli, 1981) attestano un'analogia strutturale fra alcune raffigurazioni del mostro e alcuni disegni dei nostri bambini sul matto. Questo lascia supporre che legami profondi nel sotterraneo mondo delle paure assimilano, ben presto, la follia al mostruoso.

biologica, psicodinamica e sociale;

- c. modelli relazionali espressi dai soggetti verso il pazzo, anche in riferimento ai modelli educativi dei loro genitori.

Esso si strutturava intorno ad un'immagine del 'pazzo' che in rapporto all'età dei soggetti evolveva da criminale a malato, con una polarizzazione dell'immagine inizialmente centrata su comportamenti esteriorizzati e autoriferiti (è 'pazzo chi mi fa arrabbiare'), solo più tardi trasferita dal piano gestuale (è 'pazzo chi urla, chi uccide', ecc.) a quello verbale ('chi dice cose strane') e ad una dimensione più interiorizzata ('chi è sempre triste'). Parallelamente la rappresentazione della pazzia risultava evolvere da una ipotesi eziologica organica (il pazzo è uno senza cervello, o ha il cervello rotto, ha una malattia alla testa, ecc.) ad una di natura psicodinamica e relazionale (il pazzo è una persona rifiutata da tutti, senza affetti ecc.). Coerentemente con questo quadro evolutivo, gli atteggiamenti relazionali - rilevati mediante le scale di distanza sociale - risultavano improntati a paura, fuga ed evitamento nei più piccoli e ad una maggiore disponibilità al contatto sociale tra gli adolescenti.

Questi risultati sono stati non solo confermati, ma via via resi più consistenti e arricchiti dalle ricerche successive (de Rosa, 1981a, 1982, 1985), su una popolazione complessiva di oltre duemila soggetti tra bambini e adolescenti (5/6, 8/9, 12/13, 15/16 anni) e rispettivi genitori. La consistenza del diagramma evolutivo individuato è stata validata anche da dati raccolti in varie città italiane nell'ambito di un progetto di ricerca nazionale¹¹ svolto in collaborazione con le Università di Bologna, Roma e Napoli (cfr. Bellelli, ed. 1987; de Rosa, 1987a, 1988a, 1988b) e da dati raccolti in Spagna nell'ambito di un analogo progetto internazionale¹² svolto in collegamento con l'Università di San Sebastian (cfr. Ayestaran, Paez, De Rosa, et al. 1984; Paez y cols. 1987).

Sotto il profilo di un'analisi multi-metodo un dato interessante ha meritato il ricorso al 'differenziale semantico' (de Rosa, 1982, 1987b). Infatti, pur essendo uno strumento di tipo verbale, esso ha consentito di rilevare processi valutativi su dimensioni connotative strutturali a carico dell'immagine della persona normale, del matto e del sé, facendo emergere una differenziazione

categoriale tra i tre profili assai consistente nella popolazione sia essa di bambini di diverse età che di adulti. Sulle scale risultate saturi nei diversi disegni di analisi fattoriale effettuati¹³, in tutti i gruppi e, quindi, anche in quegli adulti che rispondendo alle scale di distanza sociale avevano espresso atteggiamenti tolleranti nei confronti del malato mentale ed una rappresentazione della malattia mentale de-criminalizzata e de-medicalizzata, sono emersi, tramite il differenziale semantico, dei patterns rappresentativi che polarizzavano positivamente l'immagine della persona normale e negativamente quella del matto con una posizione intermedia dell'immagine del sé.

Riflettendo sulla peculiarità delle tecniche nell'elicitarne dimensioni diverse delle R.S., nell'avviare una nuova ricerca sulle R.S. del malato e della malattia mentale espresse da gruppi naïves e da gruppi di 'esperti' (cfr. tab. 1 e tab. 2), ho formulato l'ipotesi che la tecnica delle associazioni libere - pur basandosi su produzioni verbali - avrebbe consentito, per il suo carattere proiettivo, di accedere ai processi di categorizzazione sottostanti i nuclei figurativi della rappresentazione. In altri termini ho presunto che tale tecnica avrebbe consentito di rilevare gli elementi strutturanti il campo semantico, senza limitarsi a rilevare i processi valutativi su dimensioni scalari entro scelte di coppie linguistiche già predisposte dal ricercatore (come nel caso del differenziale semantico), e senza d'altronde comportare tutte le difficoltà pro-

13. Il differenziale semantico, appositamente costruito ai fini della ricerca, era composto di 39 scale di aggettivi bipolarizzati: 9 valutazioni relative all'immagine fisica (es. bello-brutto, alto-basso, grasso-magro, ecc.), 15 valutazioni relative al profilo psicologico (es. felice-triste, intelligente-stupido, tranquillo-violento, caldo-freddo ecc.) e 15 valutazioni relative a dimensioni ritenute rilevanti per la valenza sociale (es. innocuo-pericoloso, pulito-sporco, elegante-straccione, ecc.). Dai vari disegni di analisi fattoriale (ruotata e non ruotata) sia separatamente per ognuna delle popolazioni studiate (bambini, padri e madri), sia per ciascuno dei tre profili (normale, matto, sé) è emersa una struttura monofattoriale. L'"universo semantico generalizzato", individuato sulla base degli aggettivi risultati saturi +.45 in tutte e tre le popolazioni e per tutti e tre i profili, si articola lungo le dimensioni scalari: intelligente-stupido, tranquillo-violento, innocuo-pericoloso, capace-incapace, elegante-straccione, con una forte polarizzazione negativa dell'immagine del matto a tutte le età e senza effetti significativi delle altre variabili di popolazione (sesso e classe sociale), opposta alle polarizzazioni positive dell'immagine della persona 'normale' e del 'sé' (tra loro intersecantesi e con una tendenza negli adulti a sottovalutare l'immagine di sé rispetto al profilo della persona 'normale'). Dalle analisi della varianza effettuate, utilizzando come fonti di variazioni l'età (trattata sia come differenza interna al sottocampione dei bambini, sia come 'scarto generazionale' tra bambini e adulti nei sottocampioni congiunti figli-padri e figli-madri), il sesso e la classe sociale e come variabili dipendenti i punteggi relativi ai 27 aggettivi risultati saturi +.45 nel I fattore non ruotato estratto e comuni ai sottogruppi del campione, è risultato che l'immagine del matto si stabilizza più precocemente rispetto alle immagini della persona normale e del sé, risultate sensibili all'influenza esercitata dall'età e dalla classe sociale.

11. Progetto di ricerca finanziato dal C.U.N. (fondi MPI 40%) per gli anni 1984-1987, cui hanno collaborato Bellelli, Amatore, Petrillo e Serino (Università di Napoli), Zani (Università di Bologna), de Rosa (Università di Roma).

12. Progetto bilaterale finanziato dal CNR per il triennio 1985-87 (responsabile per l'Italia: A.S. de Rosa; responsabile per la Spagna: S. Ayestaran).

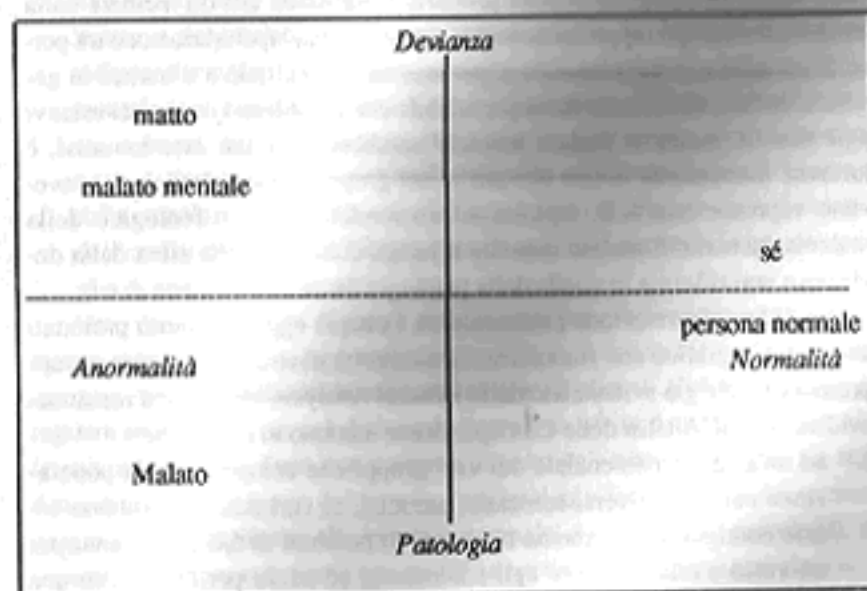
cedurali proprie delle tecniche grafiche, data l'entità della popolazione selezionata in vista dei confronti inter-regionali e cross-cultural (de Rosa, 1987a, 1988d). Tale tecnica era già stata impiegata in altre ricerche sulle R.S. ed i problemi metodologici e statistici ad essa relativi erano già stati accuratamente discussi in letteratura (Le Boudec, 1979; Di Giacomo, 1981, 1985). Qui mi limito a ricordare che i dati raccolti mediante tale tecnica possono essere trattati statisticamente mediante metodi di analisi multivariata non solo per un'analisi di tipo descrittivo, ma anche di tipo inferenziale (Degenne A., Vergès P. 1973; Flament C., 1986; Aa.Vv., 1985; Amaturò E., 1987).

Nel nostro caso i dati raccolti mediante la tecnica delle associazioni libere sono stati sottoposti al controllo dell'effetto d'ordine riguardo le diverse sequenze delle 5 parole-stimolo utilizzate e sono stati trattati mediante tecniche di analisi multi-dimensionali, quali: a) la Kruskal Analysis (per individuare la struttura del campo semantico organizzato sulla base dei dizionari associati alle 5 parole-stimolo); b) il calcolo dell'indice Rp di Cattell sulle matrici di similitudine (per rilevare la significatività della vicinanza-distanza tra i dizionari associati ai diversi oggetti proiettati nello spazio semantico); c) l'analisi delle corrispondenze (per rilevare insieme la struttura e i contenuti del campo rappresentazionale inerente i 5 oggetti stimolo). Le liste complete di associazioni libere sono state, inoltre, analizzate mediante analisi del contenuto secondo un apposita griglia categoriale che consentiva di individuare negli aggettivi associati una qualificazione legata a dimensioni fisiche (nella doppia valenza estetica ed organica) o a dimensioni psicologiche (nella tripla valenza affettiva, cognitiva e comportamentale) o a dimensioni in termini di status sociale. Essa inoltre consentiva la rilevazione di tutti quei termini etichettanti tratti dalla nosografia psichiatrica e la individuazione di un focus di attribuzione interno o esterno (de Rosa & Iaculo, 1986a, 1988).

Sotto il profilo metodologico i risultati di questa ulteriore ricerca hanno consentito di verificare l'ipotesi differenziale concernente il ricorso ai vari strumenti utilizzati, secondo la quale i diversi livelli delle R.S. elicitati mediante le varie tecniche fossero inerenti alle opzioni ideologiche espresse dai soggetti in misura minore o maggiore in rapporto alla loro centralità nella mappa rappresentazionale, cioè alla vicinanza al nucleo strutturale invariante o piuttosto a dimensioni periferiche più sottoposte a pressioni normative e, come tali varianti. A riguardo si era ipotizzato che la tecnica delle libere associazioni sarebbe stata più idonea a sondare i nuclei strutturali latenti delle R.S., mentre tecniche più strutturate, come questionario e scale di distanza

sociale, avrebbero consentito di rilevare dimensioni più periferiche della R.S., maggiormente sensibili a fattori di preferenza sociale.

La Kruskal Analysis (effettuata sulle matrici di similitudine tra i dizionari associati alle 5 parole-stimolo) ha evidenziato la similarità del campo rappresentazionale non solamente tra i differenti sotto-gruppi che compongono da una parte la popolazione naïve e dall'altra quella degli esperti, ma anche tra le due popolazioni, mettendo seriamente in discussione la differenziazione radicale tra cultura naïve e cultura scientifica. La configurazione strutturale che emerge in misura sorprendentemente simile in tutti i gruppi, siano essi naïf che esperti, oppone chiaramente sull'asse orizzontale la sfera della normalità (persona normale e se stesso) alla sfera dell'anormalità (malato, malato mentale, matto), mentre sull'asse verticale la sfera della patologia fisica (malato) si oppone chiaramente a quella della devianza mentale (malato mentale, matto). Schematizzando, la configurazione grafica che ricorre nei vari passaggi della Kruskal Analysis su tutti i gruppi si presenta così:



Estremamente significativo il fatto che questa configurazione ricorra consistentemente non solo in relazione a tutte le altre variabili considerate per il campione evolutivo (sesso, classe sociale ed età), ma anche nella popola-

zione degli esperti, senza che le variabili di volta in volta considerate (sesso, classe sociale e facoltà per gli studenti; sesso e ruolo professionale per gli operatori) alterino significativamente la struttura del campo rappresentazionale.

Quest'ultimo risulta per tutti i gruppi (naïves e di esperti) costruito sulla base di una netta differenziazione categoriale tra la area della normalità (in cui sono collocate le rappresentazioni della persona normale e del sé e che, quindi, funge da in-group) e l'area della anormalità (in cui sono collocate le rappresentazioni di tutti gli altri oggetti sociali evocati: matto, malato mentale e malato; area dell'alterità, che quindi funge da out-group). Risultato in linea con alcune significative conclusioni cui era già pervenuta la ricerca di C. Herzlich (1969) sulle R.S. del binomio salute-malattia.

Evidentemente le risposte al questionario secondo le quali taluni gruppi definivano il malato mentale come 'un malato comune' o addirittura 'come una persona qualsiasi' non riflettevano scelte emotive profonde, né investivano forme di categorizzazione primaria della realtà tali da incidere sulla struttura del campo rappresentazionale e da ridurre la bipolarizzazione tra persona normale e malato mentale e, perfino, tra quest'ultimo e il malato in generale. Infatti, nonostante fosse prevedibile che gli universi semantici relativi agli stimoli 'matto' e 'malato mentale' sarebbero risultati interconnessi, è tuttavia, interessante notare che anche nei gruppi che, ad altro livello, avevano espresso una R.S. ispirata ad un modello medico-biologico della malattia mentale, il malato mentale rimanga collocato nella sfera della devianza e non rifluisca in quella della patologia fisica.

Al di là della relazione strutturale tra i cinque oggetti-stimolo proiettati nello spazio grafico che riconferma la similarità di struttura del campo rappresentazionale già evidenziato dalla Kruskal Analysis, gli universi semantici evidenziati dall'Analisi delle Corrispondenze mettono in risalto che:

- a. ad un'analisi differenziale dei vari gruppi che compongono la popolazione naïf gli universi semantici associati ai vari stimoli risultano essere contigui relativamente ai gruppi di bambini di 5/6 ed 8/9 anni per un verso e relativamente agli adolescenti ed adulti per l'altro, con una evoluzione del linguaggio da termini riferiti ad aspetti più vistosamente tangibili della corporeità o del comportamento (per esempio, per quel che riguarda il malato mentale: brutto, cattivo, aggressivo, antipatico e per il matto: pericoloso, malvestito, strano, maleducato) a termini riferiti ad aspetti relativi piuttosto alla sfera cognitiva e dell'adattamento sociale

(per esempio, per il malato mentale: maniaco, schizofrenico, pazzo, scemo, squilibrato e per il matto: stupido, incosciente, imprevedibile, emarginato, nervoso, bisognoso, anormale);

- b. ad un'analisi differenziale dei vari gruppi che compongono la popolazione di 'aspiranti-operatori' gli universi semantici associati ai vari stimoli risultano più contigui relativamente ai gruppi di studenti in medicina, scienze e allievi infermieri, mentre per quanto riguarda la popolazione degli 'operatori' i contenuti del campo rappresentazionale relativamente allo stimolo del 'matto' sono piuttosto contigui in tutti e tre i gruppi e quelli relativi al 'malato mentale' espressi da psicologi e infermieri psichiatrici risultano alquanto distanziati da quelli espressi dagli psichiatri, che fanno un più massiccio ricorso ad un linguaggio etichettante;
- c. ad un'analisi differenziale inter-group (popolazione naïf versus popolazione di esperti) già la semplice lettura dei vari grafici prodotti dall'Analisi delle corrispondenze esplicita nelle rappresentazioni del 'matto' e del 'malato mentale' un'accentuazione di elementi ispirati ad un'ipotesi eziologica psicodinamica e socio-relazionale della malattia mentale (associazioni ricorrenti sono: incompreso, isolato, abbandonato, emarginato, solo, angosciato, ecc.) con un più ampio uso di termini tratti dalla nosografia psichiatrica rispetto ai termini ingenui espressi dalla popolazione naïf. Questo risultato è stato ulteriormente enfatizzato dall'analisi compiuta sull'intera lista di aggettivi secondo l'apposita griglia di analisi del contenuto.

Altro dato che merita di essere sottolineato, per evidenziare ancora il carattere strutturale del campo rappresentazionale, è la interdipendenza degli universi semantici elicitati in rapporto ai diversi stimoli. Difatti, allorché si registra una variazione nel dizionario associato ad un determinato stimolo (come, ad esempio, l'uso non comune rispetto agli altri gruppi che gli studenti di psicologia fanno del termine 'aggressivo' riferito a sé, o dei termini 'grigio' e 'banale' riferito alla 'persona normale' da parte degli psicologi), si registra contemporaneamente una modifica anche nel dizionario associato agli stimoli che si collocano sull'altro polo dell'asse (come l'attribuzione di aggettivi quali 'tranquillo', 'timido', 'sensibile' al 'malato mentale', quali 'originale', 'divertente', 'bizzarro' al 'matto' o quale 'psicosomatico' al malato).

In sintesi, ricorrendo ad una tecnica di libere associazioni e a trattamento dei dati mediante analisi di tipo multidimensionale, il risultato che vistosa-

mente si ripropone nei vari gruppi è la similarità di struttura del campo rappresentazionale. Quest'ultimo si configura organizzato lungo assi che discriminano l'universo dei 'sani' da quello dei 'malati', il mondo dei 'normali' da quello dei 'devianti' (siano essi matti o malati mentali), la sfera dei 'disagiati psichici' da quella dei 'sofferenti fisici', l'area dell'adattamento sociale, della salute ed integrità 'organica', della pienezza 'estetica', dell'equilibrio cognitivo, affettivo e relazionale, di uno status sociale che denota benessere, autonomia, indipendenza dall'area del disadattamento, della malattia e delle carenze (sia corporee, che emotive, che sociali), dello squilibrio nel mondo della razionalità, delle relazioni affettive e delle dinamiche interpersonali, di uno status sociale che denota malessere, dipendenza, bisogno di assistenza.

La consistenza di questo risultato in tutta la popolazione (naïve e di esperti), al di là delle diversità d'età, sesso, classe sociale, residenza, ruolo sociale, tipo di formazione, ruolo professionale sollecita la considerazione dell'esistenza di processi di categorizzazione bipolare della realtà, funzionali alla differenziazione in-group, out-group. Per approfondire la dinamica che si stabilisce all'interno di questi processi ed i meccanismi attraverso i quali la designazione sociale spesso si riproduce mediante una auto-designazione, sono state attivate altre sezioni del piano di ricerca nella direzione di indagare sulla struttura del campo rappresentazionale inerente agli stessi cinque stimoli induttori anche in soggetti che hanno subito a vari livelli un processo di etichettamento e/o di istituzionalizzazione con una diagnosi di 'insufficienti mentali', vale a dire di quei soggetti che - per la popolazione della ricerca di cui si sono in questa sede presentati i risultati - costituiscono l'universo dell'out-group (cfr. tab. 2).

D'altro canto i risultati emersi dalle altre tecniche impiegate nella ricerca confermano che le R.S. del malato e della malattia mentale si diversificano nei contenuti, in funzione dell'identità sociale dei soggetti che le esprimono. Difatti si riscontrano differenze sia confrontando i gruppi di 'esperti' con quelli 'naïves', sia confrontando all'interno di ciascun gruppo i soggetti distinti sulla base del loro ruolo professionale (per gli operatori) o della loro formazione (per gli aspiranti operatori) o di semplici variabili di popolazione, quali l'età, la classe sociale, l'area di diffidenza (per i gruppi naïves).

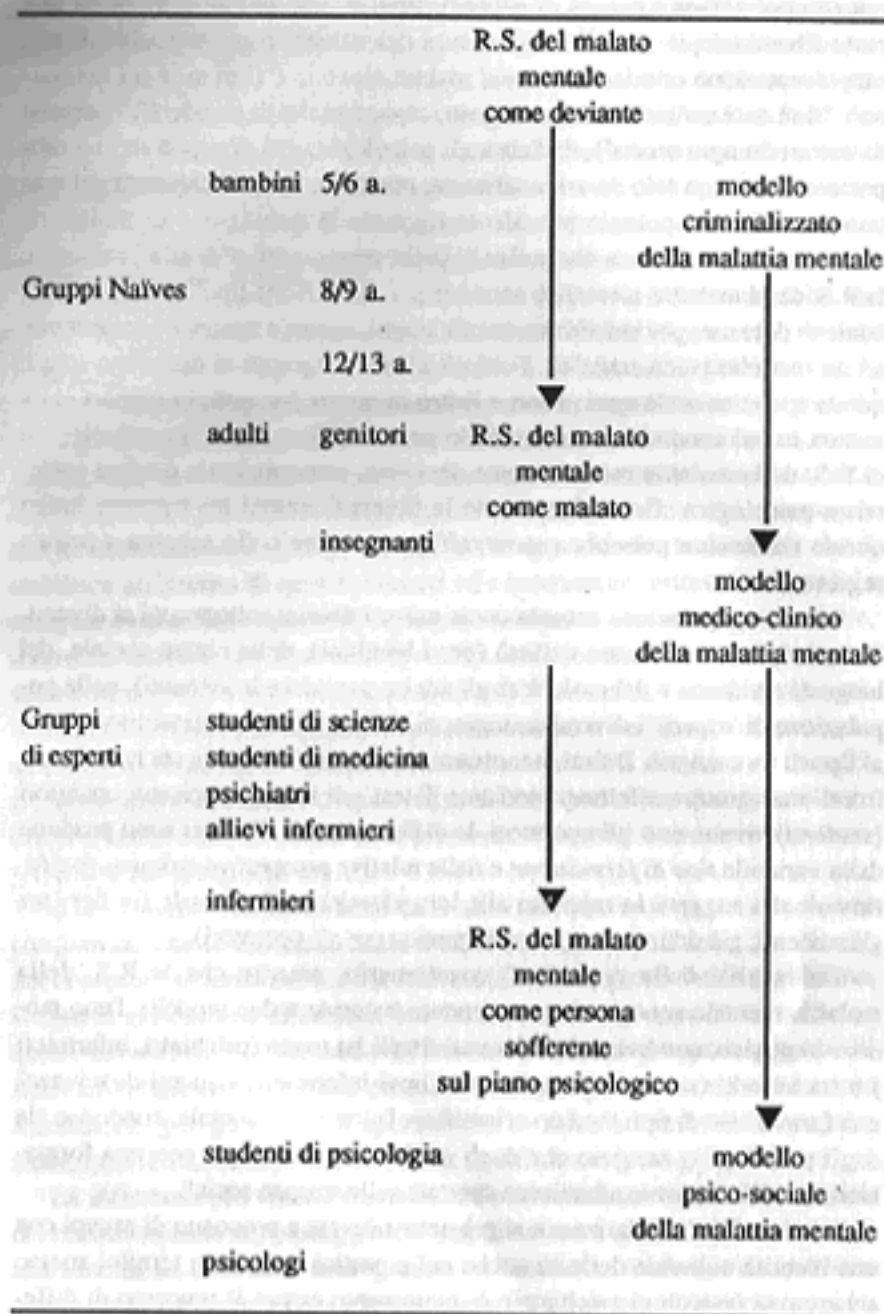
La differenza più vistosa riguarda la de-criminalizzazione dell'immagine del malato mentale nel passaggio dai gruppi naïves a quelli degli esperti. Se - alla luce di un confronto inter-gruppo - si collocassero lungo un ipotetico continuum i vari sottogruppi che compongono i due grandi insiemi conside-

rati (gruppi naïves e gruppi di esperti), troveremmo ai due estremi da una parte i bambini più piccoli (i più naïves dei naïves) come portatori di una rappresentazione criminalizzata del malato mentale ("il m.m. è un assassino", "il m.m. è un individuo pericoloso, capace anche di uccidere", "persona da evitare in ogni modo"), dall'altra gli psicologi come portatori di una rappresentazione non solo de-criminalizzata, ma anche de-medicalizzata del malato mentale (la tipologia prevalente riguarda la definizione di malato di mente come 'una persona che soffre di deliri persecutori' o 'di allucinazioni' e la R.S. della malattia mentale è ancorata per definizione tipologica, per attribuzione di cause, per individuazione di luoghi, agenti e strategie terapeutiche ad un modello psico-sociale). Tutti gli altri sottogruppi si dislocano lungo questa ipotetica scala verso l'uno o l'altro di questi due poli, in rapporto alla misura in cui condividono un modello prescientifico, medico o psicologico di R.S. della malattia mentale come devianza, come malattia o come sofferenza psicologica. Grossolanamente le diversificazioni tra i gruppi lungo questo continuum potrebbe essere raffigurate come nello schema a pagina seguente.

Se nella popolazione assunta come naïve i diversi sottogruppi si diversificano soprattutto a causa dell'età (per i bambini), della classe sociale, del luogo di residenza e del ruolo (per gli adulti: genitori e insegnanti), nella popolazione di 'esperti' i diversi sottogruppi si diversificano soprattutto in base al tipo di formazione. Difatti, nonostante emergano differenze anche nei confronti inter-group - effettuati mediante T-test - di tutti gli aspiranti operatori (studenti) versus tutti gli operatori, le differenze più rilevanti sono prodotte dalla variabile *tipo di formazione* e dalle relative prospettive culturali di riferimento dei soggetti in rapporto alla loro identità professionale (in fieri per gli studenti, già definita e agita nella pratica per gli operatori).

Dall'analisi delle risposte al questionario, emerge che le R.S. della malattia mentale sono fondamentalmente ancorate a due modelli: l'uno medico-biologico, condiviso da chi a vari livelli ha avuto (psichiatri, infermieri) o sta avendo (studenti di medicina, allievi infermieri, studenti di scienze) una formazione di tipo medico-scientifico, l'altro psico-sociale, condiviso sia dagli psicologi in servizio che dagli studenti in psicologia con una formazione prevalentemente umanistica centrata sulle scienze sociali.

Al di là delle bipolarizzazioni più nette rilevate a proposito di gruppi con una identità culturale definita anche nella pratica sociale in termini spesso antagonisti (psicologi-psichiatri), è interessante notare il processo di diffe-



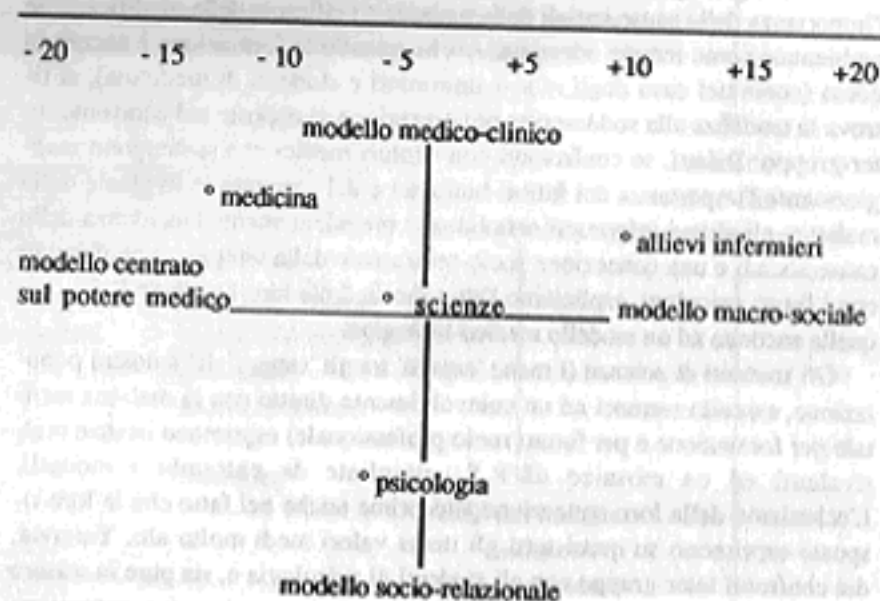
renziamento di quei gruppi (allievi infermieri e infermieri psichiatrici) che riflettono una duplice matrice culturale, sia a livello di formazione che di ruoli e funzioni connesse alla prassi lavorativa. I due modelli medico-biologico e socio-relazionale concorrono entrambi nelle R.S. espresse da allievi infermieri e infermieri, e la polarizzazione su elementi inerenti a questo o a quell'altro modello è significativamente in funzione della differenziazione categoriale dal gruppo scelto a confronto: se cioè le risposte degli infermieri sono messe a confronto con quelle degli psicologi, emerge la sottolineatura degli aspetti medico-biologici (con differenze significative su questi items al T-test a $p < .001$) a proposito dell'eziologia della malattia mentale e dei tipi di trattamento più efficaci. Nel confronto invece con gli psichiatri, gli infermieri sostengono più decisamente (e anche qui con differenze significative) l'importanza delle cause sociali della malattia e l'efficacia della modificazione ambientale come terapia adeguata. Anche quando la formazione è ancora in corso (come nel caso degli allievi infermieri e studenti di medicina), si ritrova la tendenza alla suddescritta polarizzazione di risposte nel confronto inter-gruppo. Difatti, se confrontati con i futuri medici che sostengono maggiormente l'importanza dei fattori biologici e del carattere individuale della malattia, gli allievi infermieri sottolineano prevalentemente l'incidenza delle cause sociali e una concezione socio-relazionale della terapia; se confrontati con i futuri psicologi, esplicitano l'altra faccia della loro bivalente R.S., cioè quella ancorata ad un modello medico-biologico.

Gli studenti di scienze (i meno 'esperti' tra gli 'esperti' della nostra popolazione, essendo estranei ad un coinvolgimento diretto con la malattia mentale per formazione e per futuro ruolo professionale) esprimono istanze multivalenti ed un mosaico di R.S., ritagliate da entrambi i modelli. L'eclettismo della loro concezione si esprime anche nel fatto che le loro risposte esprimono su quasi tutti gli items valori medi molto alti. Tuttavia, dai confronti inter-gruppo con gli studenti di psicologia e, sia pure in misura molto meno accentuata, con gli allievi infermieri, prevale un'accentuazione del modello medico-biologico, come rivelano le differenze emerse dal T-test generalmente significative a $p < .001$.

I risultati dell'analisi discriminante effettuata separatamente sulle risposte degli studenti e degli operatori al questionario offrono una visione più strutturale delle diversificazioni tra i diversi gruppi che compongono la nostra popolazione di "esperti". Come si vede confrontando le configurazioni prodotte dall'analisi discriminante sulle risposte degli studenti (cfr. graf. 1) e de-

gli operatori (cfr. graf. 2), i sottogruppi si distanziano in misura pressoché identica gli uni dagli altri, sia che si tratti degli studenti rispetto ai quattro indirizzi formativi, che degli operatori rispetto ai tre ruoli. In entrambi i grafici emerge l'opposizione tra il modello medico-biologico espresso dagli studenti di medicina e dagli psichiatri e quello socio-relazionale espresso dagli psicologi, con una differenziazione degli allievi infermieri e degli infermieri psichiatrici e con una collocazione in uno spazio intermedio da parte degli studenti di scienze, che riflette l'eclettismo delle loro concezioni (Zani, 1987).

Grafico 1 - Analisi discriminante sulle risposte al questionario espresse dagli studenti



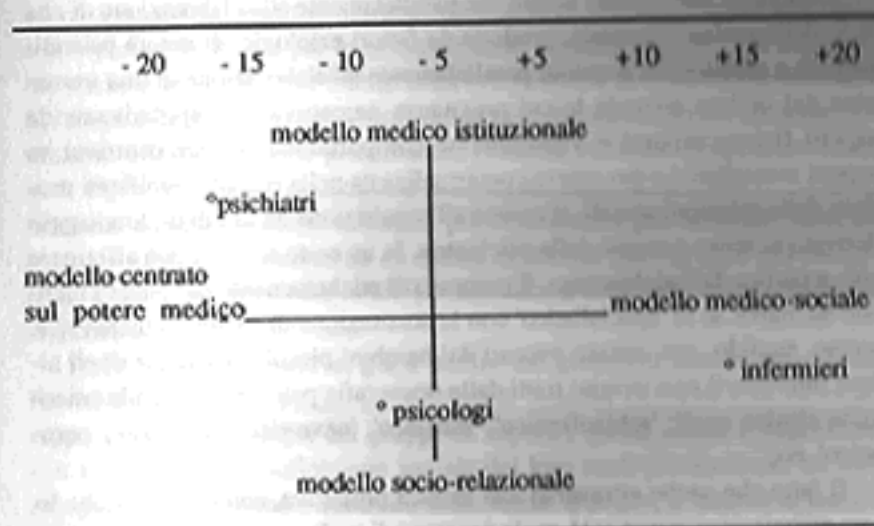
Per comprendere l'interazione tra tecniche utilizzate, metodi di trattamento dei dati e risultati, basti considerare - sulla base della selezione dei risultati presentata - che:

- mentre dalle risposte al questionario (per la popolazione di esperti) e dalle scale di distanza sociale (per la popolazione naïf) emerge una chiara differenziazione dei modelli rappresentazionali circa la malattia mentale

espressi dai vari gruppi, per effetto delle differenze di formazione e di età dei soggetti;

- dalle associazioni libere - sia analizzate secondo le tecniche multidimensionali di cui sopra, sia sottoposte ad una classica analisi del contenuto¹⁴ risulta che le rappresentazioni del 'malato mentale' e del 'matto' rimangono connotate negativamente ad ogni età dei soggetti naïves, e indipendentemente dalla formazione degli 'esperti', nonostante l'esibita decriminalizzazione dell'immagine.

Grafico 2 - Analisi discriminante sulle risposte al questionario espresse dagli operatori



14. Le liste di aggettivi rilevate mediante la tecnica delle libere associazioni, erano state analizzate - oltre che con tecniche di analisi multidimensionali - anche mediante una analisi classica del contenuto, secondo una griglia costruita in funzione delle ipotesi formulate per approfondire: a) la diversa salienza percettiva, in rapporto all'età dei soggetti, dell'aspetto fisico (nelle sue componenti estetiche e organiche), del profilo psicologico (nelle sue componenti cognitive, affettiva e comportamentale-relazionale) e di connotazioni in termini di status sociale; b) il diverso uso del linguaggio etichettante; c) l'orientamento del focus di attribuzione interno-esterno (de Rosa & Iaculo, 1986, 1988). Tutti gli aggettivi elicitati in rapporto ai cinque oggetti-stimolo (persona normale, matto, malato, malato mentale, sé) erano stati analizzati in modo che, oltre a essere categorizzati entro le tre dimensioni su menzionate (fisica, psicologica e in termini di status sociale), erano valutati in rapporto alla polarizzazione emotiva secondo il criterio bipolare positivo-negativo (es. bello-brutto, entrambi riferiti alla dimensione 'estetica', a sua volta compresa nella categoria fisica).

Al persistere della polarizzazione emotiva negativa, l'analisi del contenuto delle liste di aggettivi conferma l'ipotesi concernente il crescere dell'etichettamento diagnostico in funzione del crescere dell'età dei soggetti (tra la popolazione naïf) e della formazione psichiatrica (tra la popolazione di esperti). In particolare l'etichettamento diagnostico è più accentuato nei confronti del malato mentale che del matto soprattutto presso gli adulti (sul totale dei soggetti adulti i valori in percentuale sono per il malato mentale del 22,95%, mentre per il matto del 15,35%). Risultato che esprime la più ampia gamma di significati attribuiti al matto, che ingloba anche forme espressive di devianza non necessariamente legate ad un processo di etichettamento psichiatrico e con connotazioni negative leggermente inferiori.

Dunque, è interessante notare che parallelamente alla elaborazione di una R.S. della malattia mentale, prodotta da fattori eziologici di natura psicodinamica e relazionale, e quindi parallelamente all'elaborazione di una immagine del malato mentale la cui pregnanza percettiva sia depolarizzata da aspetti fisico-corporei o vistosamente comportamentali, per concentrarsi su aspetti mentalistici e per essere contestualizzata nella rete dei significati prodotti dalle relazioni sociali, si assiste all'acquisizione ed uso di un linguaggio derivato al senso comune dalla psichiatria. In un certo senso si può affermare che, a partire dall'adolescenza, il processo di etichettamento del malato mentale da 'naïve' si fa 'specialistico' con la sostituzione di termini 'ingenui' (es. scemo, stupido, ecc. spesso evocati dai bambini piccoli, ma anche dagli allievi infermieri) con termini tratti dalla nosografia psichiatrica e dalla psicologia clinica quali: 'schizofrenico', 'maniacò', 'nevrotico', 'depresso', 'paranoico', ecc.

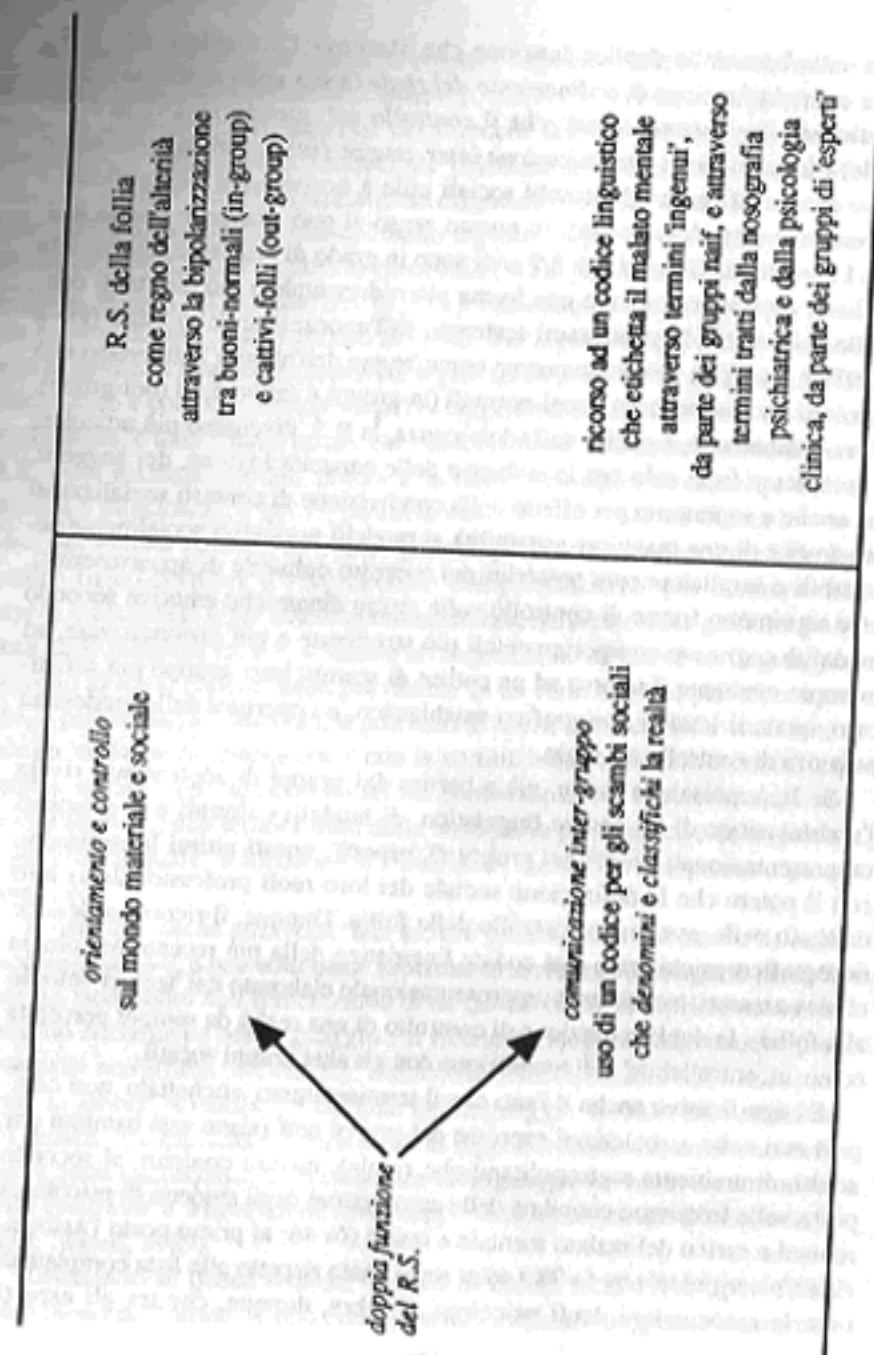
Il fatto che anche attraverso una tecnica proiettiva, come quella delle libere associazioni, e non solo quale processo di scelta entro categorie predefinite dal ricercatore nell'elaborazione di un questionario, si espliciti un orientamento etichettante del linguaggio e il ricorso a categorie diagnostiche proprie della nosografia psichiatrica, testimonia della circolarità delle R.S. prodotte in ambito scientifico e mediate dal linguaggio verbale. La variazione del lessico, che esplicita i diversi modelli rappresentazionali, risulta un indicatore assai interessante, se si riconosce al linguaggio un ruolo determinante nella creazione e trasmissione delle rappresentazioni sociali (Rommetveit, 1984; Semin, 1989).

Riflettendo su questi risultati elicitati mediante tecniche di tipo verbali più o meno strutturate, si può cominciare ad avanzare un'ipotesi interpreta-

tiva sulla base della duplice funzione che Moscovici attribuisce alle R.S., vale a dire la funzione di *ordinamento del reale* (a sua volta destinata a consentire sia l'*orientamento nel* che il *controllo sul* mondo materiale e sociale) e la funzione di *comunicazione inter-gruppo* (vale a dire la creazione e l'uso di un codice per gli scambi sociali utile a denominare e classificare i diversi elementi della realtà). In questo senso si può sostenere che le R.S. che i bambini di 5/6 anni e di 8/9 anni sono in grado di elaborare intorno alla malattia mentale esprimono una forma più rudimentale e più diretta di controllo sulle ansie de-strutturanti scatenate dall'evocazione della follia (già a quell'età percepita grossolanamente come 'regno dell'alterità') attraverso una bipolarizzazione netta tra buoni-normali (in-group) e cattivi-folli (out-group). Mano a mano che, a partire dall'adolescenza, le R.S. diventano più articolate e complesse (non solo per lo sviluppo delle capacità logiche, dei soggetti, ma anche e soprattutto per effetto della condivisione di contesti socializzanti più ampi e di una maggiore sensibilità ai modelli normativi socialmente accettabili o implicitamente prescritti dal contesto culturale di appartenenza), esse esprimono forme di controllo sulle stesse dinamiche emotive secondo modalità cognitivo-comportamentali più strutturate e più razionalizzate, ad esempio mediante il ricorso ad un codice di scambi inter-gruppo più sofisticato, quale il lessico nosografico-psichiatrico, a copertura della medesima esigenza di controllo sul reale.

Se la popolazione naïve, già a partire dai gruppi di adolescenti, rivela l'assimilazione di un codice linguistico, di modelli culturali e di elementi rappresentazionali propri dei gruppi di 'esperti', questi ultimi li esprimono con il potere che la definizione sociale dei loro ruoli professionali ha loro delegato nella gestione e controllo della follia. Dunque, il ricorso al lessico nosografico-psichiatrico o al codice linguistico della più recente psicologia clinica assume - nel sistema rappresentazionale elaborato dai 'tecnici' intorno alla follia - la duplice funzione di controllo di una realtà da sempre percepita come 'incontrollabile' e di mediazione con gli altri gruppi sociali.

E' significativo anche il fatto che il termine stesso 'etichettato' non compaia mai nelle associazioni espresse dai gruppi naïf (siano essi bambini che adulti, di ambiente metropolitano che rurale), mentre compare al secondo posto nelle frequenze cumulate delle associazioni degli studenti di psicologia romani a carico del malato mentale e matto ($f=46$; al primo posto l'associazione 'emarginato' con $f=78$) ed al sesto posto rispetto alla lista completa di tutte le associazioni degli psicologi. Sembra, dunque, che tra gli esperti



almeno coloro che hanno una formazione psicologica abbiano una consapevolezza del processo di etichettamento, pur ricorrendovi essi stessi.

E' forse il caso di concludere che in materia di malattia mentale il linguaggio ha spesso costruito il suo oggetto, oltre che denominarlo. Ma, come tutti sanno, non esiste il solo linguaggio verbale; nonostante l'evoluzione culturale della sua specie conduca l'uomo a servirsi soprattutto del medium verbale per esprimere la funzione simbolica negli scambi della vita quotidiana, esiste una pluralità di codici espressivi, che oltre alla parola fanno ricorso all'immagine, ai gesti, ai repertori comportamentali. Di tutti questi codici dovrebbe occuparsi uno studio in termini di R.S.

In definitiva, spero che i risultati cui ho fatto riferimento nella seconda parte di questo articolo, sia pure assai parziali rispetto alla mole dei dati emersi dallo svolgimento dell'intero piano di ricerca, abbiano richiamato l'attenzione su una lettura interattiva tra metodo, dato e relativo trattamento di analisi, implicati in almeno due dei codici espressivi: quello linguistico verbale e quello figurativo. Sebbene non pretenda che questa esemplificazione metodologica proponga risposte definitive rispetto a talune delle questioni segnalate nella prima parte di questo articolo, mi auguro che almeno sia emerso il senso della polivalenza dei livelli di analisi delle R.S. (in questo caso della malattia mentale) a seconda delle tecniche di indagine utilizzate e l'utilità di un approccio multi-metodo nel problematizzare i risultati acquisiti con le singole tecniche.

Bibliografia

- Aa.Vv. (1985). Numero spécial sur l'analyse des similitudes. *Informatique et Sciences Humaines* n. 67 dec. 1985. Revue éditée par l'Institut des Sciences Humaines Appliquées.
- Abrie J. C. (1984). A theoretical and experimental approach to the study of social representations in a situation of interaction, in Farr R. & Moscovici S. (eds.) *Social Representations*, Cambridge: Cambridge University Press: 169-183.
- Abrie J. C. (1987). *Coopération, compétition et représentations sociales*, Fribourg: DelVal.
- Abrie J. C. (1989). L'étude expérimentale des représentations sociales in D. Jodelet ed. 1989. *Les représentations sociales*. Paris: P.U.F.: 187-203.

- Aebischer V., Deconchy J.P., Lipiansky, R. (eds.) (1990). *Idéologies et représentations sociales*. Fribourg: DelVal (in stampa).
- Amaturo E. (1986). Alcune osservazioni sull'uso delle tecniche di analisi multivariata nello studio delle rappresentazioni sociali, *Psicologia e Società*, 1: 33-46.
- Amaturo E. (1987). Contribution des techniques d'analyse multidimensionnelle à l'étude des représentations sociales: le cas de la représentation de la maladie mentale, in G. Bellelli (ed.), *La représentation sociale de la maladie mentale*, Atti del Convegno Internazionale: 'Le rappresentazioni sociali della malattia mentale' (Napoli-S.Maria di Castellabate, SA., 7-10 October 1986). Napoli: Liguori: 15-27.
- Ayestaran S. (ed.) (1984). *Psicosociología de la enfermedad mental: Ideología y Representación Social de la Enfermedad mental*. III Cursos de verano en San Sebastian, Bilbao: Imprenta Boan.
- Ayestaran S. & Paez D. (1986). Representaciones sociales de la enfermedad mental, *Revista de la Asociación Española de Neuropsiquiatría*, 6: 95-128.
- Ayestaran S., de Rosa A.S. & Paez D. (1987). Representación social, procesos cognitivos y desarrollo de la cognition social, in D. Paez y cols. *Pensamiento, individuo y sociedad. Cognition y representación social*. Madrid: Editorial Fundamentos: 16-66.
- Amerio P. (1990). Systemes d'idées et conditions sociales d'existence, in V. Aebischer, J.P. Deconchy R. Lipiansky (eds.) *Idéologies et représentations sociales*. Fribourg: DelVal (in stampa).
- Auge M. & Herzlich C. (eds.) (1984). *Le sens du mal. Anthropologie, histoire, sociologie de la maladie*. Paris: Editions des Archives Contemporaines.
- Barker W.D.L. & Newson L.J. (1980). The development of social cognition: definition and location. In S., & C. Mogdil (eds.), *Towards a Theory of Psychological Development*. Windsor: NFER: 233-67.
- Baubion-Broy A., Lapeyr M. & Malrie P. (1977). Remarques sur la notion de représentation sociale, *Psychologie et Education*, 3: 37-56.
- Beauvois J.L. (1988). Editorial: Les représentations sociales, *Connexions*, 51: 5-8.
- Beauvois J.P. (1990). Processus cognitifs, socio-cognitifs, représentationnels et idéologies, in V. Aebischer, J. P. Deconchy, R. Lipiansky (eds.) *Idéologies et représentations sociales*, Fribourg: DelVal (in stampa).

- Bellelli G. (1987). Prototypes et représentations sociales de la maladie mentale in G. Bellelli (ed.), *La représentation sociale de la maladie mentale*, Atti del Convegno Internazionale: 'Le rappresentazioni sociali della malattia mentale' (Napoli S. Maria di Castellabate, SA., 7-10 October 1986). Napoli: Liguori: 29-45.
- Bellelli G. (ed.) (1989). *Il metodo del discorso*. Napoli: Liguori.
- Botarelli N. (1981). *Il mostro nella storia e nella fantasia infantile*. Tesi di laurea in psicologia, Università degli studi di Roma, (a.a. 1980-81; relatore A. Oliverio Ferraris, correlatore: A.S. de Rosa).
- Breckwell G. & Canter D. (eds.) (1989). *Empirical approaches to social representations*, Oxford: Oxford University Press.
- Carli R. (1990). La collusione tra psicologia clinica e psicologia sociale, Relazione presentata al V Congresso Nazionale della Divisione di Psicologia Sociale, Società Italiana di Psicologia (Milano, 27-29 marzo 1990), *Psicologia clinica*, 3 (in stampa).
- Chombart de Lauwve M. (1971). *Un monde autre: l'enfance. De ses représentations à son mythe*, Paris: Payot.
- Chombart de Lauwve, M. & Feuerhahn (1989). La représentation sociale dans le domaine de l'enfance, in D. Jodelet (ed.) *Les représentations sociales*, Paris: P.U.F.: 320-340.
- Codol J.P. (1970a). Influence de la représentation d'autrui sur l'activité des membres d'un groupe expérimental. *L'Année Psychologique*, 70: 131-150.
- Codol J.P. (1970b). La représentation du groupe: son impact sur le comportement des membres d'un groupe et sur leurs représentations de la tâche, d'autrui, et de soi, *Bulletin de Psychologie*, 24: 11-112.
- Deconchy J.P. (1984). Systemes de croyance et représentations idéologiques, in S. Moscovici, *Psychologie Sociale*, Paris: P.U.F.: 331-355.
- Deconchy J.P. (1990). Mécanismes idéologiques et représentations idéographiques. Essai de recherche expérimentale, in V. Aebischer, J.P. Deconchy, R. Lipiansky (eds.) *Idéologies et représentations sociales*, DelVal: Fribourg (sous presse).
- Degenne A., Flament C. & Verges P. (1976). L'analyse de similitude fondée sur un indice de ressemblance. *Seminaire Iria* (Classification automatique et perception par ordinateur): 249-259.
- Degenne A. & Verges P. (1973). Introduction à l'analyse des similitudes, *Revue Française de Economique*, XIV, 471-512.

- De Grada E., Mazzotti R., Ponzo E. (1965). Rapporti tra fenomeni proiettivi e stereotipi sociali nel disegno di figura umana. Contributo di ricerca. *Rivista di Psicologia*, anno LIX, fasc. III, 723-763.
- Del Val J. (1981). La representación infantil del mundo social, *Infancia y Aprendizaje*, 13: 35-67.
- de Rosa A.S. (1981a). La rappresentazione sociale del 'folle' e della 'follia' in soggetti in età evolutiva. *Atti del XIX Congresso della Società Italiana di Psicologia* (Urbino, 22-26 settembre 1981), Bologna: Clueb: 436-7.
- de Rosa A.S. (1981b). Immagine del 'matto', della persona normale e di sé attraverso la tecnica del disegno. *Atti del XIX Congresso della Società Italiana di Psicologia* (Urbino, 22-26 settembre 1981), Bologna: Clueb: 788-9.
- de Rosa A.S. (1982). The image of 'mentally ill' as perceived socially by children and their parents. *Abstracts of the 20th International Congress of Applied Psychology* (Edinburgh, 25-31 July 1982): 382.
- de Rosa A.S. (1983). Social representations of 'mad person' and 'madness' in children and adults. Paper presented at the Symposium organized by Department of Educational Sciences of University of Bologna and by Laboratoire européen de psychologie sociale: 'Représentations sociales: domaines d'investigation' (Bologna, 19-21 December 1983).
- de Rosa A.S. (1984). Psychogenetic Aspects in Social Representations of 'Mad Person' and 'Madness'. In S. Ayestaran Etxeberria (ed.), *Psicosociología de la Enfermedad Mental: Ideología y Representación Social de la Enfermedad Mental*, III Cursos de Verano en San Sebastian, Bilbao: Imprenta Boan: 219-84.
- de Rosa A.S. (1985). The development of social representations of 'madman' and models of relations towards the 'madman' from childhood to adulthood using experimental and control drawing tests, chromatic and structure indexes to Pfister test and social distance scales. *Proceedings of the Eighth Biennial Meeting of the International Society for the Study of Behavioural Development* (Tours, 6-10 July 1985), *Cahiers de Psychologie Cognitive*, 5 (3/4): 416.
- de Rosa A.S. (1986). Three directions of research on social representations of 'mental illness' in Italy: developmental, formative and professional. An outlook to the developmental section of research's plan and to its previous work. Paper presented at the Symposium: 'The social representations of mental illness: theoretical, methodological and empirical

- contributions in a cross-cultural perspective'. *Abstracts of the 8th International Congress of Cross-cultural Psychology* (Istanbul, 6-10 July 1986): 64-7.
- de Rosa A.S. (1987a). Différents niveaux d'analyse du concept de représentation sociale en relation aux méthodes utilisées, in Bellelli G. ed. *La représentation sociale de la maladie mentale*, Napoli: Liguori: 47-63.
- de Rosa A.S. (1987b). The social representations of mental illness in children and adults. In Doise W. e Moscovici S. (eds.) *Current Issues in Social Psychology*, Cambridge: Cambridge University Press: 47-138.
- de Rosa A.S. (1987c). The dynamic structure of the 'representational field of madness and mental illness from childhood to adulthood. *Abstract of the VIIth General Meeting of European Association of Experimental Social Psychology* (Varna, May 19-23 1987), 90.
- de Rosa A.S. (in coll. con Ayestaran, S. & Paez, D.) (1987d). Representación social, procesos cognitivos y desarrollo de la cognición social, in D. Paez y cols. *Pensamiento, individuo y sociedad. Cognición y representación social* Madrid: Editorial Fundamentos: 16-66.
- de Rosa A.S. (1988a). Aspetti strutturali e di contenuto nelle rappresentazioni sociali della malattia mentale in gruppi naïves e di 'esperti'. *Atti del XXI Congresso della Società Italiana di Psicologia* (Venezia, 28 settembre-3 ottobre 1987), vol. 1, Milano: Edizioni Sip Guerini e Associati: 799-809.
- de Rosa A.S. (1988b). Il folle e la follia nelle rappresentazioni sociali 'naïves' e 'scientifiche' in *Gravità della psichiatria*, a cura della Società di Psichiatria Democratica Centro Italia, Bulzoni: Roma: 265-277.
- de Rosa A.S. (1988c). Per un approccio multi-metodo allo studio delle Rappresentazioni Sociali. *Estratti del Congresso Nazionale della Divisione di Psicologia Sociale della Società Italiana di Psicologia* (Bressanone, 3-5 febbraio, 1988): 76-77.
- de Rosa A.S. (1988d). Sur l'usage des associations libres dans l'étude des représentations sociales de la maladie mentale, *Connexions*, 51: 27-50.
- de Rosa A.S. (1990a). Comparaison critique entre les représentations sociales et la cognition sociale: sur la signification d'une approche développementale dans l'étude des représentations sociales, *Les Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale*, 5: 69-109.
- de Rosa A.S. (1990b). Dalla teoria alla meta-teoria sulle rappresentazioni sociali: linee emergenti di un dibattito critico, *V Congresso Nazionale*

- della Divisione di Psicologia Sociale, Società Italiana di Psicologia (Milano, 27-29 marzo 1990)
- de Rosa A.S. (1990c). Idéologie médicale et non-médicale et son rapport avec les représentations sociales de la maladie mentale, in V. Aebischer, J.P. Deconchy, R. Lipiansky, *Idéologies et représentations sociales*, DelVal: Fribourg: 235-272.
- de Rosa A.S. (1990d). Social Cognition and Social Representations: two ways towards knowledge of the social world?, *First European Meeting on Social Cognition*, Max-Planck-Institut für Psychologische Forschung (München, September 10-15 1990)
- de Rosa A.S. (1991a). *Se per la strada incontri un matto... Sviluppo dei sistemi di credenza e risposta sociale alla devianza e malattia mentale in bambini e adolescenti*. Milano: Angeli (in stampa).
- de Rosa A.S. (1991b). Thematic perspectives and epistemic principles in developmental Social Cognition and Social Representation. The meaning of a developmental approach to the investigation of Social Representation, in M. von Cranach, W. Doise & G. Mugny (eds.), *Social representations and the social bases of Knowledge. Special issue of the Schweizerische Zeitschrift für Psychologie*, Bern: Hans Huber Verlag (in stampa).
- de Rosa A.S. (1991c). Social Cognition e Rappresentazioni Sociali in prospettiva evolutiva: una doppia via alla conoscenza del mondo sociale? *Rassegna di Psicologia* (in stampa).
- de Rosa A.S. & Iaculo G. (1986a). The social representations of 'mentally ill' in children and in their parents and teachers: qualitative and multidimensional approach to content analysis of free associations. *Abstracts of the 21st International Congress of Applied Psychology* (Jerusalem, 13-18 July 1986): 167.
- de Rosa A.S. & Iaculo G. (1988). Struttura e contenuti della rappresentazione sociale del 'malato mentale' in bambini, genitori ed insegnanti. *Rassegna di Psicologia* V, 1: 21-54.
- de Rosa A.S. & Schurmans M. N. (1989). Madness imagery across two countries, *2nd Conference of the International Association for Cross-Cultural Psychology* (Amsterdam, June 27 - July 1st.): 39.
- de Rosa A.S. & Schurmans M.N. (1990). Immaginario e follia nelle rappresentazioni sociali di bambini e adolescenti di due Paesi Europei: contributo allo studio dei nuclei figurativi stereotipici sul matto,

- Psicologia clinica*. 3: 298-341.
- Desautels J., Avadon, M., Larochelle, M. (1988). La représentation de la science véhiculée par les programmes d'enseignement des sciences du Ministère de l'Éducation au secondaire, *Collection du Laboratoire de Recherche sociologique de l'Université Laval*.
- Di Giacomo J.P. (1981). Aspects méthodologiques de l'analyse des représentations sociales, *Cahiers de Psychologie Cognitive*, 1: 397-422.
- Di Giacomo J.P. (1985). *Rappresentazioni sociali e movimenti collettivi*, Napoli: Liguori.
- Doise W. (1982). *L'explication en psychologie sociale*, P.U.F.: Paris: II, II. 1989. *Livelli di spiegazione in psicologia sociale*. Milano: Giuffrè.
- Doise W. (1984). Levels of analysis in the experimental study of intergroup relations, in Moscovici S. & Farr R. (eds.) *Social representations* Cambridge University Press: Cambridge: 255-268.
- Doise W. (1985a). Les représentations sociales: définition d'un concept, *Connexions*, 45: 243-253.
- Doise W. (1985b). Psychologie sociale et constructivisme cognitif, *Archives de Psychologie*, 53: 127-140.
- Doise W. (1986). Décrire et expliquer ou comment gérer pénurie et abondance?, *Psychologie et éducation*, 10: 3-19.
- Doise W. (1987a). Le social et l'individuel: théories générales et recherches intergroupes. *Psychologie et éducation*, 11: 57-74.
- Doise W. (1987b). Pratiques scientifiques et représentations sociales: que faire de la psychologie de Piaget?, *Cahiers du centre de recherche interdisciplinaire de Vauresson*, 3: 89-108.
- Doise W. (1988). Les représentations sociales: un label de qualité, *Connexions*, 51: 99-113.
- Doise W. (1989a). Attitudes et représentations sociales in D. Jodelet ed. *Les représentations sociales*, Paris: P.U.F., 220-237.
- Doise W. (1989b). Cognitions et représentations sociales: l'approche génétique, in D. Jodelet ed. *Les représentations sociales*. Paris: P.U.F., 341-362.
- Doise W. & Palmonari A. (eds) (1986). *L'étude des R.S.*, Paris: Delachaux et Niestlé.
- Doise W. & Palmonari, A. (1988). Lo studio socio-psicologico dello sviluppo individuale, in W. Doise & A. Palmonari (eds.) *Interazione sociale e sviluppo della persona*, Bologna: Il Mulino: 11-30.

- Elejabarrieta F.J. (1987). La teoria de las representaciones sociales y su aplicacion en el estudio del conocimiento social de la informatica, *Boletín de Psicología*, 15: 7-31.
- Farr R. M. (1977). Heider, Harré and Herzlich, on health and illness: Some observation on the structure of 'representations collectives', *European Journal of Social Psychology*, 7: 491-504.
- Farr R. M. (1984). Les représentations sociales in S. Moscovici (ed.) *Psychologie sociale*, Paris: P.U.F.: 379-389.
- Farr R.M. (ed.) (1987). Social representations. Special Issue, *Journal for the theory of social behavior*, 17, 4.
- Farr, R. & Moscovici, S. (eds.) (1984). *Social Representations*. Cambridge: Cambridge University Press; tr. it. 1989 *Le rappresentazioni sociali*, Bologna: Il Mulino.
- Flament C. (1984). From the bias of structural balance to the representation of the group. In R.M. Farr & S. Moscovici (eds.) *Social Representations*, Cambridge: Cambridge University Press: 163-176.
- Flament C. (1986). L'analyse de similitude: une technique pour les recherches sur les R.S. in Doise W. et Palmonari A. *L'étude des R.S.*, Paris: Delachaux et Nestlé.
- Flament C. (1989). Structure et dynamique des représentations sociales in D. Jodelet (ed.) 1989. *Les représentations sociales*, Paris: P.U.F.: 204-219.
- Flament C., Degenne A., Verges, P. (1971). *Similarity analysis*, Paris: Maison des Sciences de l'Homme.
- Flament C., Degenne A., Vergés, P. (1979). L'analyse de similitude ordiale, *Informatique et Sciences Humaines*.
- Galli L. & Nigro G. (1986). La rappresentazione sociale del potere in un campione di studenti universitari. La trama primitiva. *Psicologia e società*: 20-32.
- Ghiglione, R. (1988). *La comunicazione è un contratto*, Napoli: Liguori.
- Giust-Desprairies F. (1988). Le sujet dans la représentation sociale, *Connexions*, 51: 83-98.
- Harré R. (1979). *Social being. A theory for social psychology*, Oxford: Basil Blackwell.
- Harré R. (1984). Some reflections on the concept of 'social representation' *Social research*, 51: 927-938.
- Harré R. & Secord P.F. (1972). *The explanations of Social Behaviour*, Oxford: Basil-Blackwell; tr. it. 1977. *La spiegazione del comportamento*

- sociale*, Bologna: Il Mulino.
- Herzlich C. (1969). *Santé et maladie. Analyse d'une représentation sociale*, Paris: Mouton.
- Herzlich C. (1984). La problématique de la représentation sociale et son utilité dans le champ de la maladie. *Sciences Sociales et Santé*, 2 (2): 71-84.
- Herzlich C. & Pierret J. (1984). *Malades d'hier. Malades d'aujourd'hui. De la mort collective au devoir de guérison*. Paris: Payot.
- Hewstone M. (1985). On common-sense and social representations: a reply to Potter & Litton. *British Journal of Social Psychology*, 24: 95-97.
- Jahoda G. (1988). Critical notes and reflections on 'social representations' *European Journal of Social Psychology*, 18: 195-209.
- Jaspars J. & Fraser C. (1984). Attitudes and Social Representations in Farr, R. & Moscovici, S. (eds.) 1984. *Social Representations*. Cambridge: Cambridge University Press; tr. it. 1989 *Le rappresentazioni sociali*, Bologna: Il Mulino: 129-152.
- Jervis G. (1975). *Manuale critico di psichiatria*, Milano: Feltrinelli.
- Jodelet D. (1983). *Civils et bredins: représentations sociales de la maladie mentale et rapport à la folie en milieu rural*. Thèse de doctorat d'Etat, Paris.
- Jodelet D. (1984a). The representation of the body and its transformations in R. Farr & S. Moscovici (eds.) *Social Representations*. Cambridge: Cambridge University Press: 211-238.
- Jodelet D. (1984b). Représentation sociale: phénomènes, concept et théorie. In S. Moscovici (ed.) *Psychologie sociale*, Paris: P.U.F.: 357-78.
- Jodelet D. (1987). Malades de cerveau, malades de nerfs. Construction et corrélates d'un savoir sur la folie. in G. Bellelli (ed.), *La représentation sociale de la maladie mentale*, Atti del Convegno Internazionale: 'Le rappresentazioni sociali della malattia mentale' (Napoli-S. Maria di Castellabate, SA., 7-10 October 1986). Napoli: Liguori: 181-194.
- Jodelet D. (ed.) (1989a). *Les représentations sociales*, Paris: P.U.F.
- Jodelet D. (1989b). *Folie et représentations sociales*, Paris: P.U.F.
- Jodelet D. (1990). L'idéologie dans l'étude des Représentations Sociales. in V. Aebischer, J.P. Deconchy, R. Lipiansky, *Idéologies et représentations sociales*, Fribourg: DelVal (in stampa).
- Kaës R. (1984). Representation and mentalization: from the represented group to the group process. in R. Farr & S. Moscovici (eds.) *Social re-*

- presentations, Cambridge: Cambridge University Press: 361-377.
- Kappler C. (1980) *Le monstre pouvoirs de l'imposture*. Paris: P.U.F.
- Le Bouedec G. (1979). *Contribution à la méthodologie d'étude des représentations sociales*. Thèse de doctorat. Univ. Catholique de Louvain.
- Le Bouedec G. (1986). Implicazioni metodologiche degli studi sulle rappresentazioni sociali, *Psicologia e società*, 1: 8-19.
- Litton I. & Potter J. (1985). Social representations in the ordinary explanation of a 'riot'. *European Journal of Social Psychology*, 15: 371-388.
- Mannetti L. (1990). Rappresentazioni sociali: un 'fenomeno' in cerca di una metodologia adeguata, *Giornale Italiano di Psicologia*, XVII, 1: 121-143.
- McGuire W.J. (1986). The vicissitudes of attitudes and similar representational constructs in twentieth century psychology. *European Journal of Social Psychology* 16: 89-130.
- McKinlay A. & Potter J. (1987). Social representations: A conceptual critique, *Journal for the theory of social behaviour*, 17: 471-487.
- Milgram S. & Jodelet D. (1976). Psychological maps of Paris. In Proshansky, Itelson & Rivlin eds. *Environmental psychology: people and their physical setting*. New York: Holt, Rinehart & Winston.
- Monteil J.M. & Maillhot L. (1988) Eléments d'une représentation sociale de la formation: analyse d'une enquête auprès d'une population de formateurs, *Connexions*, 51: 9-26.
- Moscovici S. (1961, 1ed., 1976 2ed). *La Psychanalyse, son image et son public*. Paris: P.U.F.
- Moscovici S. (1981). On Social Representations. In J.P. Forgas (ed.), *Social Cognition. Perspectives on Everyday Understanding*. London: Academic Press: 181-209.
- Moscovici S. (ed.) (1984). *Psychologie sociale*. Paris: P.U.F.
- Moscovici S. (1984). The phenomenon of social representations. In R.M. Farr & S. Moscovici (eds.), *Social Representations*. Cambridge/Paris: Cambridge University Press and Editions de la Maison des Sciences de l'Homme: 3-69.
- Moscovici S. (1985). Comment on Potter & Litton, *British Journal of Social Psychology*, 24: 91-92.
- Moscovici S. (1986). L'ère des représentations sociales. in W. Doise & A. Palmonari, *L'étude des R.S.*, Paris: Delachaux et Nestlé: 34-80.
- Moscovici S. (1988). Notes towards a description of Social Representations. *European Journal of Social Psychology*, 18, 21 1-250.
- Moscovici S. (1989). Des représentations collectives aux représentations sociales in D. Jodelet ed. *Les représentations sociales*, Paris: P.U.F., 62-86.
- Moscovici S. (1990). L'inefficacité idéologique. in V. Aebischer, J.P. Deconchy, R. Lipiansky, *Idéologies et représentations sociales*. Fribourg: DelVal (sous presse).
- Moscovici S. & Hewstone M. (1983). Social representations and social explanations: from the 'naive' to the 'amateur' scientist. In M. Hewstone (ed.), *Attribution Theory: Social and Functional Extensions*. Oxford: Basil Blackwell.
- Mutabazi E. & Le Bouedec G. (1981). *Représentations préalables et orientations des comportements dans un groupe de tache*, Angers, Mémoire ronéoté.
- Ongaro Basaglia F. & Basaglia F. (1979). Folli/delirio. *Enciclopedia*. Torino: Einaudi: 262-87.
- Pacz D. & Ayestaran S. (1984). Representaciones sociales de la enfermedad mental y pertenencia a grupos de diferente distancia social ante ella. in Ayestaran S. (ed.), *Psicosociología de la enfermedad mental: Ideología y Representación Social de la Enfermedad mental*, III Cursos de verano en San Sebastian, Bilbao: Imprenta Boan: 7-54.
- Pacz D. y cols. (1987). *Pensamento, individuo y sociedad. Cognición y representación social*, Madrid: Editorial Fundamentos.
- Palmonari A. (1980). Le rappresentazioni sociali. *Giornale Italiano di Psicologia* 7 (2): 225-246.
- Palmonari A. (1989). *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Bologna: Il Mulino.
- Palmonari A., Zani B. (1989). Les représentations sociales dans le champ des professions psychologiques in D. Jodelet ed. *Les représentations sociales*. Paris: P.U.F.: 299-320.
- Parker L. (1987). Social representations: Social Psychology's (Mis) use of sociology, *Journal for the theory of Social Behaviour*, 17: 447-470.
- Petrillo G. (1987). Représentations naïves et professionnelles de la maladie mentale in G. Bellelli (ed.) *La représentation sociale de la maladie mentale*. Atti del Convegno Internazionale: 'Le rappresentazioni sociali della malattia mentale' (Napoli-S. Maria di Castellabate, SA., 7-10 October 1986). Napoli: Liguori: 75-87.
- Polacek K. & Carli D. (1977). *Il Test della figura umana Goodenough and*

Harris, Firenze: O.S.

- Ponzo E. (1956). Proposta di una tecnica di controllo del test del disegno di persona, *Rassegna di Psicologia Generale e Clinica*, 91-104.
- Potter J. & Litton J. (1985). Some problems underlying the theory of social representations. *British Journal of Social Psychology*, 24: 81-90.
- Potter J. & Wetherell M. (1987). *Discourse and social psychology*. London: Sage.
- Quadrio A., Carli L. & de Rosa A.S. (1981). L'immagine del malato di mente in soggetti in età evolutiva. *Atti del XVIII Congresso della Società Italiana di Psicologia* (Acireale, 29 October-2 November 1979). Palermo: Edikronos 125-30.
- Ramognino N. (1984). Questions sur l'usage de la notion de représentations en sociologie, in C. Belisle & B. Schiele (éds). *Les savoirs dans les pratiques quotidiennes*. Editions du CNRS, Lyon.
- Rommetveit R. (1984). The role of language in the creation and transmission of social representations, in R.M. Farr & S. Moscovici (eds.), *Social Representations*. Cambridge/Paris: Cambridge University Press and Editions de la Maison des Sciences de l'Homme: 331-359.
- Schiele B. & Boucher L. (1989). L'exposition scientifique: une manière de représenter la science, in D. Jodelet, *Les représentations sociales*. Paris: P.U.F., 406-424.
- Schurmans M. N. (1984). Représentations sociales de la maladie mentale et idéologie, in Ayestaran, S. (ed.), *Psicosociología de la enfermedad mental: Ideología y Representación Social de la Enfermedad mental*. III Cursos de verano en San Sebastian. Bilbao: Imprenta Boan: 203-217.
- Schurmans M.N. (1987). Un exemple de polyphasie cognitive. Observation de la co-présence des conceptions naturalistes et dynamique de la maladie mentale chez un échantillon significatif des enseignants primaires genevois. G. Bellelli (ed.), *La représentation sociale de la maladie mentale*, Atti del Convegno Internazionale: 'Le rappresentazioni sociali della malattia mentale' (Napoli-S. Maria di Castellabate, SA., 7-10 October 1986), Napoli: Liguori: 205-219.
- Schurmans M.N. (1990). *Maladie mentale et sens commun. Une étude de sociologie de la connaissance*, Neuchâtel: Delachaux et Niestlé.
- Semin G. (1985). The 'phenomenon of social representation': a comment on Potter & Litton, *British Journal of Social Psychology*, 24: 93-94.
- Semin G. (1987). On the relationship between theories in psychology and ordinary language, in W. Doise & S. Moscovici eds. *Current Issues in European social psychology*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Semin G. (1989). Prototypes et représentations sociales, in D. Jodelet ed. *Les représentations sociales*. Paris: P.U.F.: 239-251.
- Serino C. (1987). Entre normal et différent: aspects du lien Soi/Autui dans le processus de représentation sociale, in G. Bellelli (ed.) *La représentation sociale de la maladie mentale*, Atti del Convegno Internazionale: 'Le rappresentazioni sociali della malattia mentale' (Napoli-S. Maria di Castellabate, SA., 7-10 October 1986). Napoli: Liguori: 89-103.
- Sperber D. (1974). *Le symbolisme en général* Paris: Hermann.
- Sperber D. (1989). L'étude anthropologique des représentations: problèmes et perspectives. In D. Jodelet (ed.) *Les représentations sociales*, Paris: P.U.F.: 115-130.
- Thommen B., Amman R. & von Cranach M. (1988). *Handlungorganisation durch soziale Repräsentationen*. Bern: Huber.
- Trognon A. & Larrue J. (1988). Les représentations sociales dans la conversation, *Connexions*, 51: 51-70.
- Verges P. (1984). Une possible méthodologie pour l'approche des représentations économiques, *Communication, Information*, 6, 2-3: 373-96, Montréal: Université de Laval.
- Vergès P. (1987). A social and cognitive approach to economic representations, in W. Doise & S. Moscovici (eds.) *Current Issues in European Social Psychology*, II, Cambridge: Cambridge University Press: 271-304.
- Vergès P. (1990). Représentation des technologies nouvelles et détermination idéologique, in V. Aebischer, J.P. Deconchy, R. Liplansky, *Idéologies et représentations sociales*. Pribourg: DelVal (in stampa).
- Villone Betocchi G. (ed.) (1986) *Psicologia e Società* Numero Speciale, 1-48.
- von Cranach M. & Harré R. (eds). (1982). *The analysis of action: recent theoretical and empirical advances*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wagner W. (1989). Social Representation and Habitus. Some problems in relating psychological with sociological concepts. Paper presented at the 1st European Congress of Psychology (Amsterdam, July 1989).
- Zani B. (1987). Stratégies thérapeutiques et représentations sociales de la maladie mentale, in G. Bellelli (ed.) *La représentation sociale de la*

maladie mentale, Atti del Convegno Internazionale: 'Le rappresentazioni sociali della malattia mentale' (Napoli-S.Maria di Castellabate, SA., 7-10 October 1986), Napoli: Liguori: 107-120.

Abstract

This piece of research has two aims:

- a. *to discuss questions of theory and method in the study of Social Representations and underline certain positions emerging in scientific debate;*
- b. *to underline the importance of a multi-method approach to the study of Social Representations by considering complexity of dimensions (collective, group, interindividual, individual) and components (iconic-symbolic, figurative, emotional, behavioural, cognitive) involved in the definition of the construct. With this aim in view, reference is made to results of an investigation into the Social Representation of mental illness carried out over the last ten years.*

Articolo ricevuto nel marzo 1990; revisione ricevuta nel novembre 1990.

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Annamaria Silvana de Rosa, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Via dei Marsi 78 - 00185 Roma.

LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DELL'INFANZIA NEI MODELLI INGENUI DELLA SOCIALIZZAZIONE

Giovanna Petrillo
Università di Napoli

Questo articolo si propone di considerare i modelli della socializzazione propri della gente comune come un'area di particolare interesse per l'individuazione delle rappresentazioni sociali dell'infanzia, nonché per la comprensione del loro rapporto con le rappresentazioni della condizione di adulto e delle funzioni assolate da questo insieme di rappresentazioni. Anche in questa area, infatti, si riscontra la prevalenza di teorie deterministiche, di tipo ambientalistico o innatistico; più in generale, così come negli studi sulle rappresentazioni sociali dell'intelligenza e del suo sviluppo, si osserva la difficoltà all'emergere di un modello interattivo del processo di socializzazione e la tendenza a risolvere il problema del rapporto tra individuo e ambiente in termini di risorse naturali interne (naturalizzazione) o di istanze sociali esterne (adattamento inteso come conformismo ed effetto del controllo sociale). L'affermazione ulteriore, anche all'interno dell'approccio scientifico, di un modello della socializzazione come processo di determinazione reciproca nella priorità della relazione interindividuale può darsi rompendo con alcuni modelli classici in ambito psicosociale - quali la teoria funzionalistica dell'influenza sociale e la teoria classica della comunicazione - ed accogliendo i contributi della prospettiva genetica e della pragmatica comunicativa, che consentono di riconoscere al bambino il ruolo di soggetto attivo, benché minoritario, a sua volta socializzante.

Con il 1990, *Rassegna di Psicologia* si presenta completamente rinnovata. Cambia la veste grafica, aumenta il numero di pagine, e, soprattutto, si rafforza la sua intenzione di dare spazio a tutti i settori della ricerca psicologica, senza preclusioni teoriche o metodologiche.

La rivista avrà caratterizzazione monografica, anche se non esclusiva, assegnando uno o due numeri all'anno all'esposizione delle prospettive di uno specifico campo di ricerca. Queste monografie conterranno rassegne, discussioni teoriche e contributi sperimentali.

Nei prossimi fascicoli:

- Il rischio della guerra nucleare: aspetti psicologici, a cura di Ezio Ponzo e Giancarlo Tanucci

Prezzo del presente fascicolo: L. 18.000, iva inclusa

FrancoAngeli srl

v.le Morata 106 - Milano - Sped. in abb. post. gr. IV/70